

—
12.10.2014
—11.01.2015

tra—
sfor—

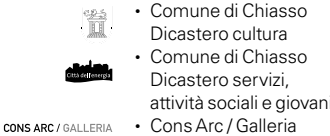
Bi9
Biennale
dell'
immagine

B⁹ms

—zionì

TRASFORMAZIONI
9ª Biennale dell’immagine
12 ottobre 2014
— 11 gennaio 2015

Enti promotori



Comitato direttivo
della 9ª Biennale dell’immagine

- Nicoletta Ossanna Cavadini
m.a.x. museo
e Spazio Officina
Chiasso
- Andrea Banfi
Comune di Chiasso
Dicastero servizi,
attività sociali e giovani
Chiasso, culture in movimento
- Lucia Ceccato
Comune di Chiasso
Dicastero servizi,
attività sociali e giovani
Chiasso, culture in movimento
- Daniela Giudici Sincinelli
Guido Giudici
Cons Arc / Galleria
Chiasso
- Simonetta Candolfi
- Antonio Mariotti
critico/giornalista
- Gian Franco Ragno
storico della fotografia
- Gianna Macconi
Galleria Mosaico
Chiasso
- Rosella Zanardini Rolla
Fondazione Rolla - Rolla.info
Bruzella

In collaborazione con

- m.a.x. museo
Chiasso
- Spazio Officina
Chiasso *
- Cons Arc / Galleria
Chiasso
- Galleria Mosaico
Chiasso
- Fondazione Rolla - Rolla.info
Bruzella
- Camera di Commercio
Como
- Biblioteca dell’Accademia
di architettura
Mendrisio
- Pinacoteca cantonale
Giovanni Züst
Rancate
- Museo dei fossili
del Monte San Giorgio
Fondazione
del Monte San Giorgio
Meride
- Parco delle Gole della Breggia
Torre dei forni
Morbio Inferiore
- Museo della civiltà contadina
del Mendrisiotto
Stabio
- Ex Stabilimento Balneare
Sociale ai Bagni
Stabio
- Cittadini per il territorio
del Mendrisiotto
Sala Patriziale al Torchio
Sala Palazzo comunale
Riva San Vitale
- Casa d’arte Miler
Capolago
- Museo delle Culture
Lugano
- Choisi - one at a time
Lugano
- Spazio 1929
Lugano
- Galleria Doppia V
Lugano
- Sonnenstube Offspace
Lugano
- CinemaTeatro
Chiasso
- Cineclub del Mendrisiotto
- Radio Gwendalyn
Chiasso

Archivi e collezioni private

- Werner Bischof / Magnum Photos
- Werner Bischof Estate
- Collezione Marco Antonetto
- BSI Art Collection
- Archivio di Stato
del Canton Ticino
Bellinzona
- Fondazione
Pellegrini Canevascini
Collezione fotografica
- SBB Historic
Bern
- Collezione Perino
- Zürcher Hochschule der Künste
ZHdK / Archiv

* La mostra allo Spazio Officina
è organizzata dal Comitato
della Biennale dell’immagine
e promossa dal Dicastero
cultura del Comune di Chiasso,
con il sostegno del Dicastero
servizi, attività sociali e giovani
– Chiasso, culture in movimento

Centro Culturale Chiasso
m.a.x. museo
Spazio Officina

Sindaco
Moreno Colombo

Capo Dicastero cultura
Patrizia Pintus

Diretrice m.a.x. museo
e Spazio Officina
Nicoletta Ossanna Cavadini

Coordinamento,
comunicazione, PR
Amanda Prada

Segretariato
Katia Bernasconi
Scilla Ruggiero

Collaboratrice e documentalista
Sabrina Cerea

Ufficio stampa Svizzera
Como e Varese
Amanda Prada

Ufficio stampa Italia
Laboratorio delle Parole
di Francesca Rossini

Allestimento
UTC Chiasso

Responsabile tecnico
audio e video
Davide Onesti

Custodia
Luciano Martinelli
Luca Zanoletti

Riproduzioni fotografiche
Carlo Pedrolì
Chiasso

Crediti fotografici
Autori delle immagini
e dei testi
© Werner Bischof / Magnum Photos
Werner Bischof Estate
© BSI Art Collection
© Fondazione del Monte San Giorgio
© 2014 Città di Lugano
Museo delle Culture

Cornici
Cons Arc / Laboratorio
Chiasso

Assicurazione
Nationale Suisse

Trasporti d’arte
Züst & Bachmeier SA

Sistemi di sicurezza
Securitas
Securiton

Catalogo a cura di
Comitato direttivo
della 9ª Biennale dell’immagine
e m.a.x. museo

Progetto grafico
Laboratorio cultura visiva
SUPSI

Editing
Domenico Pertocoli

Fotolito
Prestampa Taiana
Muzzano

Stampati
Progetto Stampa
Chiasso

Diritti riservati
Autori delle immagini
e dei testi

In copertina
Immagine a pagina 79
© Biblioteca dell’Accademia
di architettura
Mendrisio

Un particolare ringraziamento a
Aoi Huber-Kono

Si ringraziano
Marco Abate
Carlo Agliati
Mariangela Agliati Ruggia
Marco Antonetto
Umberto Balzaretti
Carlo Barbatti
Gabriella Belli
Susanne Bieri
Marco Bischof
Maurizio Boarini
Paolo Braggio
Alessandra Brambilla
Milly Brunelli Pozzi
Roman Cafilisch
Francesco Paolo Campione
Giuseppe Canova
Giorgio Casati
Francesco Casetti
Gionata Cavadini
Rudy Cereghetti
Pierluigi Cerri
Luca Colombo
Flavio Cometta
Simone Cornaro
Andrea Delucchi
Marco Fagioli
Letizia Fontana
Karin Friesenbichler
Francesco Giudici
Didi Gnocchi
Marzio Grassi
Tiziana Grignola
Ursula Gut
Andréa Holzherr
Egidio Insabato
Carsten Juhl
David Kunz
Angela Madesani
Alexandre Manteau-Vecchini
Francesca Martinoli
Laura Massa
Enrico Mochi
Corrado Noseda
Antinea Peruch
Alberto Petruzzella
Aymone Poletti
Marco Poncioni
Gerardo Rigozzi
Philip Rolla
Luigi Sansone
Sandro Stadler
Gianmarco Talamona
Nelly Valsangiacomo
Pierluigi Waber
Angela Windholz
Rolf Wolfensberger

Con il sostegno di



La mostra su *Werner Bischof (1916-1954). La trasformazione dell'immagine* s'inserisce all'interno della kermesse della Biennale dell'immagine, evento culturale focalizzato sulla fotografia e sulle arti visive contemporanee – tra cui video e cinema – che costituisce per gli appassionati uno dei più originali appuntamenti su territorio elvetico e, per la sua specificità di collaborazione fra istituzioni pubbliche e gallerie private, suscita anche un particolare interesse in ambito europeo.

Affermatasi nell'arco di otto edizioni come uno dei più originali appuntamenti del genere, la Biennale è oggi divenuta un irrinunciabile punto d'incontro tra esperti del settore e appassionati dell'arte fotografica. Nelle sue diverse edizioni, la Biennale dell'immagine ha fatto uno sforzo particolare per cercare di intercettare lo “spirito del tempo”, ponendosi come occasione di riflessione sulle questioni che caratterizzano il nostro vivere contemporaneo. L'edizione di quest'anno propone il tema di approfondimento sul concetto di *Trasformazioni*.

Werner Bischof infonde nelle sue immagini valori e significati che travalicano l'immagine stessa; i suoi scatti colpiscono ancora oggi per la loro immediatezza, per la loro empatia e per l'umanità che sanno comunicare.

La mostra al m.a.x. museo di Chiasso e il relativo catalogo hanno il pregio di mettere a fuoco con notizie inedite gli aspetti della sua formazione alla Kunstgewerbeschule di Zurigo in relazione ai contatti intercorsi con Max Huber, e i suoi due reportage realizzati per “passione”, ossia quello in Ticino (1945-1950) e quello a Rimini (1946-1947), con un particolare spaccato sull'iniziativa umanitaria del CEIS - Centro Educativo Italo Svizzero cui partecipò come animatrice anche la sua futura moglie, Rosellina Mandel, poi Bischof.

Il contributo profuso da Werner Bischof alla cultura del Moderno è significativo: non si tratta solo di una testimonianza di grande capacità tecnica e della padronanza del mestiere, ma della volontà di raccontare il mondo per immagini, attraverso i sentimenti che queste evocano, significati profondi che provocano continue riflessioni. Tengo a ringraziare le istituzioni che hanno permesso con importanti prestiti la realizzazione di questa mostra, in particolare la Fondazione Werner Bischof di Zurigo con il figlio Marco, l'Agenzia Magnum di Parigi con la direttrice del settore espositivo Andréa Holzherr, l'Archivio della Zürcher Hochschule der Künste-ZHdK con il curatore Rolf Wolfensberger, la Collezione Fine Art Antonetto di Lugano con il presidente Marco Antonetto, l'Archivio d'impresa della ditta Bally di Olten con la responsabile Ursula Gut, la Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio con la responsabile Angela Windholz, l'Archivio della Fondazione Margherita Zoebeli di Rimini con il conservatore Maurizio Boarini, oltre a tutti i collaboratori che si adoperano con tanta professionalità e passione, le istituzioni cantonali e federali che sostengono tale attività culturale, e non da ultimo gli sponsor che contribuiscono con la loro concreta fiducia all'appoggio fattivo per la buona riuscita della manifestazione.

Patrizia Pintus
Capo Dicastero cultura
Chiasso

m.a.x. museo	Werner Bischof (1916-1954) La trasformazione dell’immagine	9
Spazio Officina	TRASFORMAZIONI	
	Ferro, asfalto e cemento armato Le vie di comunicazione che hanno cambiato il Ticino Fotografie d’archivio	19
	Di nuovo Gottardo Opere dal progetto “Il San Gottardo” – 1997 BSI Art Collection	35
	Chiasso Città di Confine Estate 2014 Installazione di Beat Streuli	43
Cons Arc / Galleria	Promising Bay	49
Galleria Mosaico	Trasformazioni	57
Fondazione Rolla Rolla.info	Visioni Parallele – Zone Condivise	64
Camera di Commercio di Como	Visioni Parallele – Litoranee Sparse	68
Biblioteca dell’Accademia di architettura	Acque, infrastrutture e memoria Una selezione di documenti fotografici tratti dall’archivio dell’ingegner Augusto Rima di Locarno (1916-2003)	73
Pinacoteca cantonale Giovanni Züst	Il fascino della modernità Le prime immagini della Gotthardbahn di Adolphe Braun	81
Museo dei fossili del Monte San Giorgio Fondazione del Monte San Giorgio	Naturalia	87

Parco delle Gole della Breggia Torre dei forni	Ricerca sul campo	93
Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto	Lungo il binario Mendrisio-Stabio	105
Ex Stabilimento Balneare Sociale ai Bagni Stabio	L’odore della brace spenta	113
Cittadini per il territorio del Mendrisiotto	Laveggio	119
Cittadini per il territorio del Mendrisiotto	Ritratti metropolitani #72 From B to Y #25	123
Casa d’arte Miler	La grande bruttezza	127
Museo delle Culture	Gentō-ban Il Giappone dell’Ottocento nelle diapositive della Collezione Perino	135
Choisi -one at a time	Lugano-Tesserete Evoluzione di un percorso ferroviario	143
Spazio 1929	Tavole di testo e Otto Pfenniger	149
Galleria Doppia V	Manuel Archain Fotografie	157
Sonnenstube Offspace	Fen	165
Cinema Teatro Cineclub del Mendrisiotto	Petrolio e ritorno Rassegna cinematografica	171
Radio Gwendalyn	Secret Sound Stories Site-specific performance	177
Bio-bibliografie		179

m.a.x. museo

Via Dante Alighieri 6
6830 Chiasso

12.10.2014
– 11.01.2015

Werner Bischof
(1916-1954)
La trasformazione
dell’immagine

A cura di
Marco Bischof
Angela Madesani
Nicoletta Ossanna Cavadini



Werner Bischof (1916-1954), riconosciuto come uno dei più importanti fotoreporter del XX secolo – si ricordino le sue collaborazioni eccellenti per la Magnum e per testate come “Life” e “Vogue”, nonché per la prestigiosa rivista “Du” –, ha sempre rifiutato l’etichetta di “fotoreporter”, preferendo quella di “artista” per il suo approccio umanistico votato all’osservazione della storia e delle vicende umane attraverso un processo di trasformazione dell’immagine. I suoi scatti colpiscono ancora oggi per la loro immediatezza, per l’empatia e l’umanità che riescono a comunicare: fotografie che sono entrate in maniera indelebile nell’immaginario collettivo del Novecento. La sua formazione, avvenuta all’interno della Kunstgewerbeschule a Zurigo sotto la guida di Hans Finsler e Alfred Willmann, lo porta a studiare, sulla scia della scuola del Bauhaus, László Moholy-Nagy e Man Ray. Il giovane è presto affascinato dagli effetti della luce e dell’ombra sulla natura e sulla forma umana. In un primo momento desidera diventare pittore, ma poi inizia la sua attività professionale come grafico, aprendo uno studio nel 1936. Realizza foto di moda e di oggetti per riviste e manifesti. Le sue immagini si distinguono fin dagli esordi: sono forti nell’impatto della costruzione e introspettive nel contrasto emozio-

nale delle forme poste in controluce. Il legame tra concezione grafica e abilità tecnica è, infatti, tutt’uno nella formazione svizzera. Fra i giovani artisti e grafici ha occasione di conoscere Hans Erni e Max Huber, e con quest’ultimo rimane in contatto per tutta la sua breve vita professionale, recandosi spesso in Canton Ticino e mantenendo rapporti con Chiasso e la zona di frontiera. Negli anni quaranta Bischof decide di dedicarsi esclusivamente al fotogiornalismo, lontano da ogni forma di compiacimento o di esclusività. Egli, infatti, è inorridito dall’idea di rappresentare cinicamente il dolore e la sofferenza del mondo con il solo scopo di riuscire a vendere le proprie immagini. Durante tutta la sua attività, dalla metà degli anni trenta sino al 1954 (anno della sua prematura scomparsa), si pone sempre di fronte all’immagine in maniera dialettica, sia nelle prime ricerche sulla fotografia artistica, sia nelle foto pubblicitarie o, in seguito, in quelle scattate con l’intento di documentare un’Europa distrutta dal secondo conflitto mondiale, o ancora, successivamente, facendo conoscere i luoghi meno noti del mondo. La sua attività si sviluppa su un arco di tempo di neppure due decenni, ma riesce a segnare nella storia della fotografia un nuovo percorso,

un nuovo modo di intendere la fotografia che, grazie agli infiniti passaggi di luce, si trasforma in sentimento. L'inquadratura è sempre inconsueta: vi sono più piani giustapposti, ma uno solo è perfettamente a fuoco, ed è quello sul quale Bischof vuole che si ponga attenzione, che lo sguardo si soffermi e che provochi emozioni.

Bischof fu il primo fotografo svizzero che riuscì a inserirsi nel mondo del giornalismo internazionale. La sua carriera a questo livello era iniziata nel 1948, quando aveva fotografato per "Life" le Olimpiadi invernali di St. Moritz. Collaborò poi con altre riviste internazionali, pubblicando le sue fotografie su "Paris-Match", "Epoca" e "Fortune".

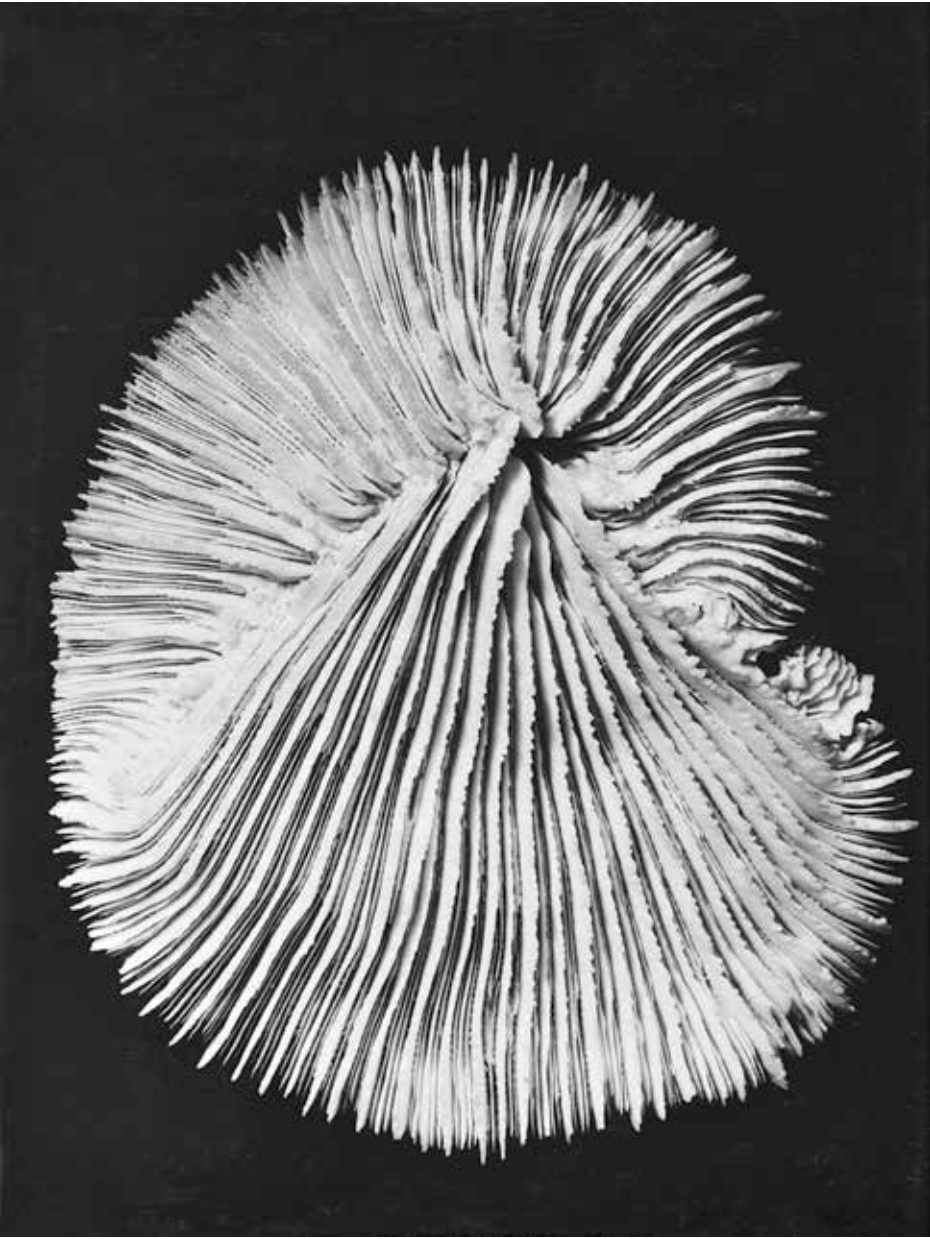
Inedita la sezione documentaria riguardante Chiasso (1945-1950), riferita all'area dell'ex Lazzaretto, dove nei difficili anni del dopoguerra erano accolti i profughi italiani che cercavano salvezza attraversando la frontiera. L'immagine del bambino che mangia dalla ciotola viene inserita nella serie speciale di "Du" dell'aprile 1945 interamente dedicato al tema dei "Profughi".

La luce radente che tocca le gote del bimbo e il suo sguardo soddisfatto, ma al tempo stesso attonito, ne fanno uno dei suoi capolavori. Particolarmente interessante, e realizzato senza committenza ufficiale, è il reportage sul CEIS - Centro Educativo Italo Svizzero a Rimini (1946), con un particolare spaccato sull'iniziativa umanitaria dell'asilo "baraccato" a cui partecipò come educatrice la sua futura moglie Rosellina Mandel.

Il suo cammino professionale, dopo la formazione iniziale, dal 1949 al 1954 continua con l'adesione all'agenzia Magnum fondata nel 1947 a Parigi, dove incontra Robert Capa, David Seymour e Henri Cartier-Bresson. Esperienza, quella di Magnum, che lo porta a compiere numerosi viaggi extraeuropei. Otto sono le campagne di reportage che lo spingono in diversi luoghi del mondo e che fanno ben comprendere il percorso di scelta comunicativa che Bischof vuole affrontare, a volte anche in contrasto con la committenza. I suoi vari reportage documentano con particolare significato questo stato d'animo: da quello in Giappone nel 1951-1952 al successivo in Corea (sempre 1951-1952), seguito da quello a Hong Kong e in Indocina (1951-1952), per arrivare poi in India (ancora 1951-1952), fino a quello in Nord America (1953-1954), conclusosi tragicamente in Perù.

La grandezza di Bischof, artista e fotografo, sta nell'aver trasmesso ai suoi contemporanei, e a chi è venuto dopo, sguardi di rara quanto intelligente profondità, in grado di farci vedere le cose da un diverso punto di vista, senza tuttavia mai imporsi come indiscutibile verità.

Nicoletta Ossanna Cavadini



A pagina 9:
Werner Bischof
Autoritratto di Werner Bischof nel suo studio
Zurigo
Svizzera
1940
© Werner Bischof / Magnum Photos

Werner Bischof
Senza titolo
Studio di natura morta
1933-1936
Vintage
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
39 x 29 cm
Zürich Hochschule der Künste
ZHdK / Archiv
© Werner Bischof / Magnum Photos



Werner Bischof
 Indiano
 Jaipur città vecchia
 India
 1950
 Stampa alla gelatina ai sali d'argento
 23,7 × 18,2 cm
 Collezione Marco Antonetto
 © Werner Bischof / Magnum Photos



Werner Bischof
 Bambino italiano nel centro rifugiati
 Canton Ticino
 Svizzera
 1945
 Stampa alla gelatina ai sali d'argento
 77,7 × 62,7 cm
 © Werner Bischof / Magnum Photos



14

Werner Bischof
Seoul, Off Limits
Corea
1954
Vintage
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
20 x 29,8 cm
Collezione Marco Antonetto
© Werner Bischof / Magnum Photos



15

Werner Bischof
Un tempio
Tokyo
1950
Vintage
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
20,7 x 20,2 cm
Collezione Marco Antonetto
© Werner Bischof / Magnum Photos

|

Spazio Officina

Via Dante Alighieri 4
6830 Chiasso

12.10.2014
– 11.01.2015

|

TRASFORMAZIONI

A cura di
Comitato della Biennale
dell’immagine

Ferro, asfalto e cemento armato
Le vie di comunicazione
che hanno cambiato il Ticino
Fotografie d’archivio

A cura di
Gian Franco Ragno
e Antonio Mariotti

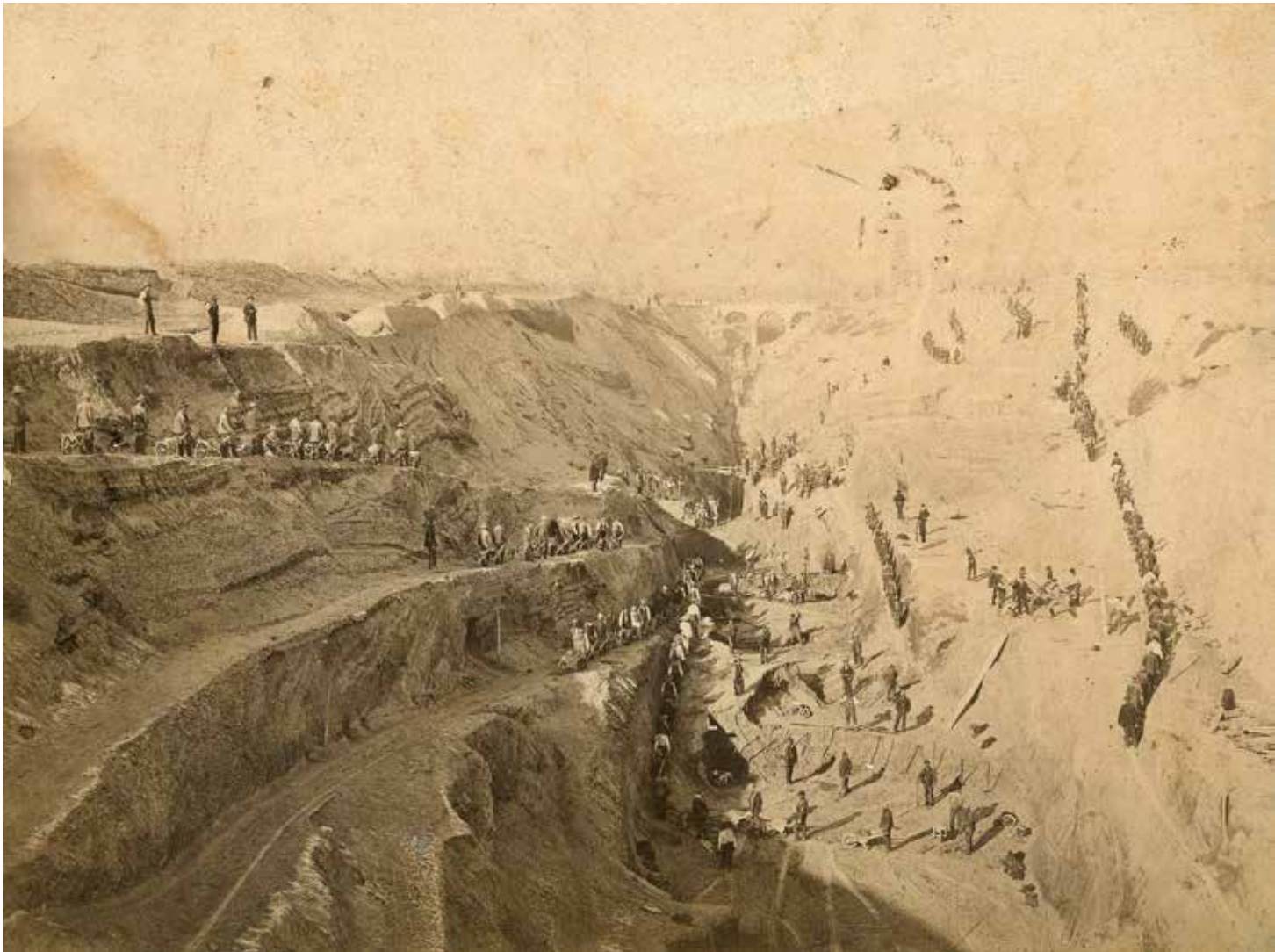
Di nuovo Gottardo
Opere dal progetto
“Il San Gottardo”–1997
BSI Art Collection

Autori
Gabriele Basilico
John Davies
Gilbert Fastenaekens
Alberto Flammer
Mimmo Jodice
Gian Paolo Minelli
Claudio Moser

A cura di
Daniela Giudici Sincinelli
Guido Giudici

Chiasso
Città di Confine
Estate 2014
Installazione di Beat Streuli

Autore
Beat Streuli



Anonimo
La trincea d'approccio nord a Coldrerio
1873-74
Albumina, carta sensibile montata su cartoncino
20,5 x 27 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona

TRASFORMAZIONI

Ferro, asfalto e cemento armato
Le vie di comunicazione
che hanno cambiato il Ticino
Fotografie d'archivio

A cura di
Gian Franco Ragno
e Antonio Mariotti

Dalle streghe ai selfie

“Zona del futuro tracciato autostradale”, “Rustici da demolire per il passaggio dell’autostrada”, “Caseggiati da demolire per permettere la costruzione del sottopassaggio stradale Sant’Antonio - Pobbia”, “La valle della Breggia prima dell’installazione del cantiere”. Sono alcune delle centinaia di didascalie delle piccole immagini in bianco e nero incollate con estrema cura sulle pagine di decine di classeur “federali” che formano la Fototeca della Sezione delle strade nazionali, depositata presso l’Archivio di Stato di Bellinzona. Frasi chiare e sintetiche, battute a macchina con precisione e senza errori di ortografia, molto probabilmente dalla stessa persona che ha scattato le foto.

Di certo non un fotografo professionista, ma un “dilettante illuminato”, frequentatore regolare di quel cantiere che, avanzando a poco a poco da sud verso nord, avrebbe mutato drasticamente il volto del fondovalle del Canton Ticino tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso. Queste semplici formulette, che trasmettono un fatalismo senza repliche, sanno di avere dalla loro le leggi, la volontà popolare e il denaro necessario per metterla in pratica. Rappresentano lo specchio magico e infallibile in cui si riflettono le *trasformazioni* – oggi obiettivamente agghiaccianti, allora (forse) leopardianamente “magnifiche e progressive” – che ha subito il nostro territorio nel corso dell’ultimo mezzo secolo. Dove hanno avuto luogo *trasformazioni* si possono individuare un “prima” e un “dopo”, più o meno distanti tra loro a seconda

dell’impatto provocato dall’azione dell’uomo o della natura. In questo caso a fare da spartiacque è la colata di cemento armato (made in Saceba e in Monteforno) e asfalto. Prendiamo ad esempio la rocca di Pontegana, in territorio di Balerna, già sede di un castello almeno a partire dall’anno 400 d.C. e poi nel medioevo ricettacolo di streghe che, nottetempo, si riunivano per adorare il diavolo ricevendone in cambio i poteri necessari per compiere il male. Oggi streghe e diavoli farebbero molta fatica a intendersi, soprattutto nelle notti d’estate in cui il serpentone luminoso e rumoroso che circumnaviga lo sperone roccioso, rinchiuso e mortificato dentro la sua armatura di cemento, non conosce praticamente tregua. Ma le *trasformazioni* portano con sé anche nuove forme e nuovi materiali: la strada cantonale è liscia e rettilinea; rispetto al tracciato antico segna la netta separazione tra ciò che è strada e ciò che non lo è. La ferrovia è acciaio, è legno, sono linee parallele che conducono verso l’infinito. L’autostrada supera d’un balzo ogni ostacolo naturale, grazie alle intricatissime reti, ai veri e propri “castelli in aria” fatti di tondini di ferro destinati a sparire sotto il rassicurante manto di cemento che tutto modella. E la fotografia è sempre lì, ogni volta più potente e malleabile, pronta a documentare le *trasformazioni*, il nuovo che avanza, poiché è lei stessa a pretendere di essere, sempre e ancora, nuova. Con l’autostrada, al fotografo tocca persino salire sull’elicottero per mettere la necessaria distanza tra sé e il soggetto e poterlo

così “dominare” completamente dall’alto. Queste immagini ci mostrano un paesaggio quasi del tutto incontaminato, all’interno del quale i confini degli abitati del fondovalle sono ancora netti. L’autostrada pare un immenso nastro di carta, immacolato e lucente, srotolato per terra, teso da un versante all’altro degli avvallamenti dalla gigantesca mano di un esponente precoce della Land Art. Una riga di vernice fresca che, volendo, si può ancora cancellare facilmente. Un exploit architettonico (pensiamo al lavoro di Rino Tamì) apparentemente privo di qualsiasi funzione pratica, destinato a essere ammirato solo dagli esseri volanti, come le linee di Nazca.

Chi dice *trasformazioni* dice però anche *migrazioni*: la Gotthardbahn ha portato con sé una nutrita colonia svizzero-tedesca che in Ticino ha poi messo solide radici, la costruzione dell’autostrada e lo scavo della galleria autostradale del San Gottardo hanno fatto affluire tanti italiani, spagnoli, jugoslavi, chi destinato a rimanere, chi a ripartire. Uomini e non solo braccia, la cui cultura è andata a innestarsi su quella autoctona, nel nome di un generoso sforzo di assimilazione. Soprattutto nel contesto assai particolare delle stazioni di frontiera, come quella di Chiasso, la ferrovia ha inoltre creato mestieri e situazioni oggi quasi dimenticati, sorpassati dal treno in (folle?) corsa della globalizzazione sfrenata e dell’irrefrenabile logistica su gomma. Le immagini dell’archivio delle Ferrovie federali svizzere sembrano cartoline da un mondo tutto sommato felice, se non addirittura fiabesco, dove tutto era catalogato con criteri scientifici e rispondeva a regole rigide ma accettate da tutti.

Oggi la convivenza umana si è fatta più difficile, l’integrazione è un concetto sempre più complesso. Lo sviluppo sempre più rapido

dei mezzi di comunicazione digitale fa sì che chiunque possa sentirsi “a casa” pur trovandosi a migliaia di chilometri di distanza dai suoi cari e dal suo paese. Chi è costretto a partire verso luoghi e realtà che non conosce, una volta giunto sul posto non ha più la necessità di tagliare i ponti con il passato, cercando con ogni mezzo di rendersi uguale (se non addirittura “più uguale”) alla popolazione che lo ha accolto con più o meno fiducia. Il telefono cellulare, skype, i social network, i siti internet che permettono di vedere la tv o di ascoltare la radio “di casa” sono le nuove “radici” (o meglio le nuove “antenne”) di questi migranti contemporanei, i cui flussi sono sempre più intricati. È quindi del tutto naturale che Beat Streuli abbia puntato il suo obiettivo sulle persone comuni che affollano le piazze di Chiasso in occasione di una festa (“Festate”) che vuole essere anche e soprattutto un momento di incontro (non solo musicale) tra le culture del mondo.

Perché oggi è in mezzo alla gente che nascono le *trasformazioni*. Il treno, l’automobile, l’aereo sono mezzi di trasporto sempre più banali che mettono in relazione luoghi sempre più simili tra loro. Il vero “altrove” può allora essere chi ti è accanto: una persona con cui condividi uno spazio, ma non necessariamente lo stesso mondo. Per scoprirlo devi intraprendere un viaggio – magari pericoloso, certo difficile – verso il tuo vicino di casa, il tuo collega di lavoro o l’uomo che incroci ogni giorno per strada. Si tratta di *trasformazioni* molto meno monumentali ed evidenti rispetto a quelle del passato, ma che la fotografia – fedele alleata dell’antropologia – sarà sempre pronta a raccontare. Magari grazie a un selfie.

Antonio Mariotti



Anonimo
Veduta generale da nord
Tratta Mendrisio Capolago
15 luglio 1964
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
Fototeca della Sezione delle strade nazionali

Anonimo
Dettaglio di una impalcatura per il viadotto
Chiasso-Brogeda
s.d.
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
Fototeca della Sezione delle strade nazionali

Anonimo
Dettaglio di una impalcatura per il viadotto
Chiasso-Brogeda
s.d.
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
Fototeca della Sezione delle strade nazionali



Edoardo e Athos Brunel
 Tratto di strada del Ceneri (N. 16)
 1933
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 22,8 cm
 Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona
 Collezione fotografica

Edoardo e Athos Brunel
 Tratto di strada del Ceneri (N. 14)
 1933
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 22,8 cm
 Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona
 Collezione fotografica

Edoardo e Athos Brunel
 Tratto di strada del Ceneri (N. 1)
 1933
 Stampa ai sali d'argento
 17,2 x 23,1 cm
 Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona
 Collezione fotografica



Anonimo
Addetto alla catena del freddo
Chiasso
s.d.
SBB Historic, Berna



Anonimo
Imbarco delle vetture sul treno
Chiasso
giugno 1962
SBB Historic, Berna



Anonimo
Viaggio in treno tra Lucerna e Chiasso
10 aprile 1950 (Lunedì di Pasqua)
SBB Historic, Berna



Anonimo
Segnale del confine di Stato
nei pressi della ferrovia
Stazione di Chiasso
1945
SBB Historic, Berna



Anonimo
Montaggio del deposito locomotive
Chiasso
3 aprile 1963
SBB Historic, Berna



Anonimo
Guardie di confine
Chiasso
10 aprile 1950 (Lunedì di Pasqua)
SBB Historic, Berna



Anonimo
Interno della torre, stazione di smistamento
Chiasso
aprile 1965
SBB Historic, Berna



Anonimo
Interno della torre, stazione di smistamento
Chiasso
aprile 1965
SBB Historic, Berna



Anonimo
 Rivera
 13 agosto 1973
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 17 cm
 Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
 Fototeca della Sezione delle strade nazionali



Anonimo
 Ponte diga di Melide
 13 agosto 1973
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 17 cm
 Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
 Fototeca della Sezione delle strade nazionali



Anonimo
 Raccordo Bellinzona nord
 31 maggio 1971
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 17 cm
 Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
 Fototeca della Sezione delle strade nazionali



Anonimo
 Valle del Vedeggio
 13 agosto 1973
 Stampa ai sali d'argento
 17 x 17 cm
 Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona
 Fototeca della Sezione delle strade nazionali

TRASFORMAZIONI

Di nuovo Gottardo Opere dal progetto “Il San Gottardo” – 1997 BSI Art Collection

Autori
Gabriele Basilico
John Davies
Gilbert Fastenaekens
Alberto Flammer
Mimmo Jodice
Gian Paolo Minelli
Claudio Moser

A cura di
Daniela Giudici Sincinelli
Guido Giudici

Dall’etnografia all’archeologia, dalle arti applicate all’Art Brut: appare difficile, in questo esiguo spazio, riassumere l’avventura espositiva della Galleria Gottardo nelle sue molteplici sfaccettature, nei suoi vasti interessi, nelle inaspettate suggestioni dei suoi allestimenti e cataloghi. Creatura voluta da Fernando Garzoni, guidata da Luca Patocchi e Alberto Bianda, la Galleria Gottardo (1989-2008) appare oggi un ricordo troppo vivo, tale da presentarsi impermeabile alla volontà di farne una pagina, seppure recente, di storia.

Ma ciò che ci preme sottolineare è il fatto che la fotografia ebbe modo di giocare un ruolo fondamentale: dalla prima mostra di Robert Frank nel 1989 a quelle di Irving Penn, Marc Rich Collection, Ferdinando Scianna, André Kertész e molte altre. Il punto più alto, a nostro avviso, fu proprio la volontà – pur come ente privato – di mettersi a capo di un progetto di documentazione del territorio, riunendo fotografi di fama internazionale (John Davies, Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Antonio Biasucci e Gilbert Fastenaekens), svizzeri (Claudio Moser, Thomas Flechtner,

Cristina Zilioli, Alexandra Rajic, Markus Bühler, Jacques Berthet) e ticinesi (Alberto Flammer, Luciano Rigolini, il duo Minelli e Repetto, Stefania Beretta, Reto Rigassi e Roberto Buzzini) intorno a una rilettura del territorio, quello del San Gottardo. Un nome che evoca, da sé, un limite, una frontiera che – come dice Raffaello Ceschi nel catalogo *Il San Gottardo* – è stata progressivamente addomesticata.

Si trattò di una commissione di ampio respiro, capace di cogliere la ricchezza di aspetti di cui è formata l’attualità e di dare una visione fedele e contemporanea della realtà. Così attuale, allora, da immergersi nel dibattito sulle trasversali alpine.

Nel 1997, anno del quarantesimo dalla fondazione della Banca del Gottardo, i risultati dell’indagine fotografica furono esposti in quattro mostre, raccolte in un catalogo generoso di spunti di riflessione. Un’analisi fotografica che avrebbe potuto allargarsi a tutto il territorio ticinese, così ricco di conflittualità, cambiamenti repentini di paesaggio, tensioni tra la conservazione dello stato attuale e spinte per la creazione di nuovi spazi per il mondo

economico. Ma, come sappiamo, una sorta di *Archivio dello spazio* (come venne chiamato un progetto simile per la Provincia di Milano, durato dieci anni, dal 1993 al 2003), potenzialmente così interessante per una regione come la nostra in perenne metamorfosi, ha trovato e troverà difficilmente le condizioni di attuazione.

Per quanto riguarda l’esposizione di quella che è oggi parte della BSI Art Collection, l’intento è di proporre una rilettura parziale ma libera di uno dei momenti più vivi della fotografia ticinese e per il Ticino, perfettamente connessa con il tema della Bi9, accanto alla ricca parte storica e all’intervento inedito di Beat Streuli. Una sorta di omaggio che nasce da diversi sentimenti, tra i quali il ricordo di uno dei protagonisti del progetto, Gabriele Basilico, per molti un esempio, ancora luminoso, di disciplina e coerenza.

Daniela Giudici Sincinelli
Guido Giudici
Gian Franco Ragno

Gabriele Basilico
La Tremola di fronte
da “Il San Gottardo come arteria”
1997
Stampa ai sali d’argento
60 × 80 cm

Gabriele Basilico
La Tremola di fronte
da “Il San Gottardo come arteria”
1997
Stampa ai sali d’argento
60 × 80 cm





Alberto Flammer
Verso il passo
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
49 x 59 cm



Alberto Flammer
La vecchia Tremola
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
49 x 59 cm



John Davies
Il San Gottardo: il cuore
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
35 x 45,5 cm



John Davies
Il San Gottardo: il cuore
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
35 x 45,5 cm



Gian Paolo Minelli
Senza titolo
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
26,5 x 34 cm

Gian Paolo Minelli
Senza titolo
da "Il San Gottardo come cuore"
1997
Stampa ai sali d'argento
26,5 x 34 cm

TRASFORMAZIONI

Chiasso
Città di Confine
Estate 2014
Installazione di Beat Streuli

Autore
Beat Streuli

Ottomila abitanti in una metropoli

Gli interventi artistici promossi da Chiasso, culture in movimento celebrano da sempre le molte sfaccettature dell'identità chiasseese attraverso lo sguardo dei cittadini: passanti curiosi e increduli, abitanti storici, testimoni inconsapevoli di cambiamenti globali, commercianti traditi dai mutamenti economici, nuovi arrivati spaesati e stupiti.

Molte le letture raccolte e restituite dagli artisti, affascinati dalle peculiarità della cittadina di confine, che è valico, capolinea, dogana, luogo di lavoro e di sbarco, forte di un passato opulento e scapestrato, schizofrenica nella grande capacità di accogliere e nel duro proposito di respingere.

L'intervento di Beat Streuli arricchisce questo percorso artistico di un tassello nuovo e fondamentale, sconvolgente nella propria semplicità. Streuli ci mostra la normalità delle persone che vivono Chiasso, ci spinge a osservare come possano essere affiancate e confuse con i passanti di Tokyo, New York e Bruxelles.

Uno sguardo che avvicinando pacifica e rasserena, pur aprendo nuovi, inevitabili interrogativi.

Beat Streuli è a Chiasso grazie all'impegno sinergico dei Dicasteri cultura e servizi, attività sociali e giovani.

Chiasso, culture in movimento

Il comune
di Beat Streuli

L’opera di Beat Streuli, in tutta la sua estensione e temporalità, come scrive acutamente Roberta Valtorta, è una costruzione metodica, sistematica e disincantata di finestre sull’umanità. Uno sguardo immediato sulla moltitudine che popola gli spazi urbani del mondo “così come è”, globale e locale, insieme di flussi e di luoghi, di persone qualsiasi che lo attraversano nella normalità del tempo e dello spazio della loro esistenza. Normali, ripetitivi e senza aura sono le vetrate dei musei e delle gallerie, le pareti delle banche o i tabelloni pubblicitari, gli ospedali, le scuole o gli aeroporti che ospitano le immagini delle persone che Streuli ritrae mentre camminano in momenti qualsiasi della loro vita quotidiana. E normali, ordinarie e qualsiasi sono queste stesse figure umane, “figure di noi stessi”, che nelle loro singolarità molteplici costituiscono l’umanità contemporanea. Né popolo né folla, ma “molti in quanto molti”, la cui identità non conosce fissità, sembra non avere voce o storia, si dà come processo, transizione, *trasformazione* continua. Come continua, mai finita, è l’archeologia del presente di Beat Streuli, quasi una catalogazione di identità collettive in divenire, di corpi singolari e isolati che, assieme, definiscono quegli spazi vitali “di tutti e di nessuno” che sono le dimore della nostra contemporaneità. Non c’è evento o unicità nel lavoro di Beat Streuli, ma serialità e ripetizione di momenti di vita evanescenti, sguardi, espressioni, gesti colti in una dimensione che va oltre la dimensione privata e pubblica delle nostre esistenze. Le figure giustapposte nelle

sue rappresentazioni sono parti di un immenso insieme, eppure in questa ripetizione si intravede un movimento continuo, un cambiamento impercettibile, una discontinuità che è la vera cifra della nostra identità collettiva. Ciò che Streuli ci restituisce è il *comune* che ci accomuna, quell’insieme di percezioni sensoriali, di comunicazione intersoggettiva, di pensiero senza portatore che rappresentano il fondo biologico dei molti in quanto molti. L’opera di Streuli è un grande affresco del *comune*, di ciò che costituisce gli esseri umani come “animali linguistici”, quel comun denominatore che precede i processi di individuazione e singolarizzazione che si danno come normali, felici e sofferti percorsi di vita. Rappresentare il *comune* che soggiace alla moltitudine esponendone le immagini in spazi pubblici urbani è l’atto trasformativo del lavoro di Streuli. Le fotografie o i video proiettati sulle pareti, le vetrate o i tabelloni della città retroagiscono sulla nostra percezione. Una duplicazione dell’umanità, della “qualsiasi” che agisce su di essa, la interroga senza porre domande, costituisce spazi di condivisione che trasformano la stessa architettura della città. Le immagini di Streuli sono rappresentazioni dell’impersonale che è in noi, di ciò che ci lega nelle nostre infinite diversità e unicità, di quel territorio di tutti e di nessuno che definisce la possibilità della nostra bellezza.

Christian Marazzi



Beat Streuli
Chiasso
Città di confine
Estate 2014
Fotografie



Beat Streuli
Chiasso
Città di confine
Estate 2014
Video still

Cons Arc / Galleria

Via Gruetli
6830 Chiasso

12.10.2014
– 20.12.2014

Promising Bay

Autore
Georg Aerni

A cura di
Daniela Giudici Sincinelli
Guido Giudici

La fotografia di Georg Aerni si situa ai limiti tra architettura e natura, tra città e campagna. Sia che si occupi di metropoli come Parigi, Tokyo, Hong Kong, o di giardini zoologici e ghiacciai alpini, le sue fotografie sono sempre il risultato di un intenso confronto tra i rispettivi luoghi e la loro storia e sottolineano la costante *trasformazione* di questi ambienti diversi. Allo stesso modo la serie *Promising Bay* da Mumbai racconta di una città in subbuglio, di zone che non possono essere individuate con precisione su una carta geografica e le cui forme sono in costante evoluzione come quelle di un’ameba. Strutture organiche si fondono con costruzioni geometriche a griglia. Nelle opere del lavoro *Promising Bay* creazione e distruzione si sposano e sovente è quasi impossibile distinguere i cantieri dalle macerie. La rapida crescita derivante dalla migrazione interna ha costretto la metà dei 14 milioni di abitanti di Mumbai a vivere nelle baraccopoli. Molti dei bassifondi, che hanno anche più di cent’anni di vita, si trovano ora nel cuore della megalopoli, ormai indirizzata verso uno sviluppo economico urbano altamente mobile. Il Comune sta cercando di sgomberare queste baraccopoli espropriando gli abitanti e trasferendoli in aree poco sviluppate, nei quartieri residenziali alla periferia della città, per poter portare avanti la costruzione di nuove autostrade, linee ferroviarie e grattacieli. Società immobiliari private costruiscono gratuitamente per il governo strutture residenziali di bassa qualità e, come incentivo, ottengono in cambio il diritto

di aumentare la densità di proprietà di lusso nel centro della città. Questo business redditizio ha portato alla creazione di quartieri fantasma alla periferia della città, piena di grattacieli vuoti la cui struttura verticale rende impossibile lavorare e vivere nello stesso sito. *Promising Bay* documenta con chiarezza le *trasformazioni* e condizioni di vita a Mumbai in modo rispettoso e non voyeuristico. Nelle serie precedenti erano visibili solo tracce di presenza umana; ora, in diverse immagini, sono incluse le persone. In *Sites & Signs*, una monografia sul lavoro di Georg Aerni, Stephan Berg, infatti, scrive: “Per la prima volta nelle immagini ci sono anche persone. Per la prima volta le scene sono popolate. Per la prima volta l’artista ha realizzato con successo una difficile transizione: le persone nelle immagini non giocano un ruolo principale ma fanno parte di una precisa composizione pittorica”



Georg Aerni
3287-3 Hiranandani Garden
2010
Stampa a getto d'inchiostro
62 x 78 cm



52

Georg Aerni
3290-2 Kurla
2010
Stampa a getto d'inchiostro
62 x 78 cm



53

Georg Aerni
3275-4 Mankhurd
2010
Stampa a getto d'inchiostro
98 x 124 cm



Georg Aerni
3289-3 Sakinaka
2010
Stampa a getto d'inchiostro
98 x 124 cm



Georg Aerni
3276-2 Kandeshwar
2010
Stampa a getto d'inchiostro
62 x 78 cm

Galleria Mosaico

Via Bossi 32
6830 Chiasso

14.10.2014
– 22.11.2014

Trasformazioni

Autori
Ramona Banfi
Tommaso Donati
Marta Malinverni
Laura Morosoli

A cura di
Barbara Paltenghi Malacrida

Quattro giovani artisti riuniti a rappresentare il senso del cambiamento attraverso immagini che sono innanzitutto testimonianza di un passaggio. Il tema *Trasformazioni* inteso – seppure in visioni estremamente individuali – come movimento, deviazione e necessità: l’evoluzione del paesaggio, dell’habitat, dell’architettura urbana e industriale, il progresso cui l’uomo ha sottoposto materiali e strutture. Marta Malinverni nelle sue immagini (*Pulvis es*) pone l’accento soprattutto sull’impatto dello sviluppo industriale e dell’opera dell’uomo sull’ambiente e sul concetto di assimilazione di tale cambiamento nello scenario complesso e suggestivo dell’ex cementificio della Saceba: il fabbricato come emblema di un passato che ha condizionato lo spazio circostante. Il progetto di Tommaso Donati (*Reincarnazione*) verte sull’idea di trasferire sui materiali un’impronta vitale nel contrasto tra luogo sacro e natura incontaminata, con esiti che rimandano all’arte astratta: il risultato di una percezione visiva a traslare il reale da staticità immobile a pulsazione, una catarsi degli oggetti in senso metaforico. Ramona Banfi (*Wrong or Not*) affronta il tema dal punto di vista della materia, in una duplice e antitetica prospettiva: il confronto critico tra stato grezzo e *textures*, tra origine e crescita, tra unicità e standardizzazione, in un’ottica che aspira all’equilibrio tra conservazione e globalizzazione nella cura del territorio.

Le fotografie di Laura Morosoli ci accompagnano, infine, nella realtà composita e complessa di una Berlino in continua evoluzione: antinomie (anche) chiaroscurali a sottolineare l’essenza di una metropoli nella sua mutazione sociale, antropologica e identitaria. Le loro riflessioni sono cariche di domande e prive di giudizi. Ci forniscono gli strumenti tecnici, la documentazione, una visione oggettiva necessaria a cogliere i segni di un progresso inevitabile ma forse diversamente gestibile. Ma l’attenzione alle *trasformazioni* di un orizzonte rivela soprattutto un’ansia che non è soltanto preoccupazione lecita per il futuro e per il mancato rispetto del passato, bensì interrogativo su ciò che *noi* siamo diventati: brandelli inerti o particelle mobili. Come se le tracce della sostanza rimasta fossero la carta d’identità dell’etica che ci distingue.

Barbara Paltenghi Malacrida



Ramona Banfi Wrong or Not

Il progetto verte sui supporti che caratterizzano le trasformazioni urbane: quattro fotografie intese come coppie a contrasto tra la materia prima grezza e la relativa *texture* lavorata e uniformata. La prima coppia riguarda il legno, la seconda la pietra: entrambe poste a confronto con l'esito elaborato del materiale originale. Legno vs compensato, pietra vs cemento.

Il senso del mio lavoro è indurre lo spettatore a una riflessione: questo mutamento è un bene o un male? Esistono due possibili letture del problema, una negativa e una positiva. Nel primo caso ne risulta un mondo standardizzato, dove la *texture* irregolare del legno grezzo, ad esempio, viene trasformata in compensato regolare e rigorosamente controllato. La seconda lettura rivela invece l'utilizzo efficace dei materiali per scopi utili, come le costruzioni urbane.

Wrong or Not? A ognuno la sua interpretazione.



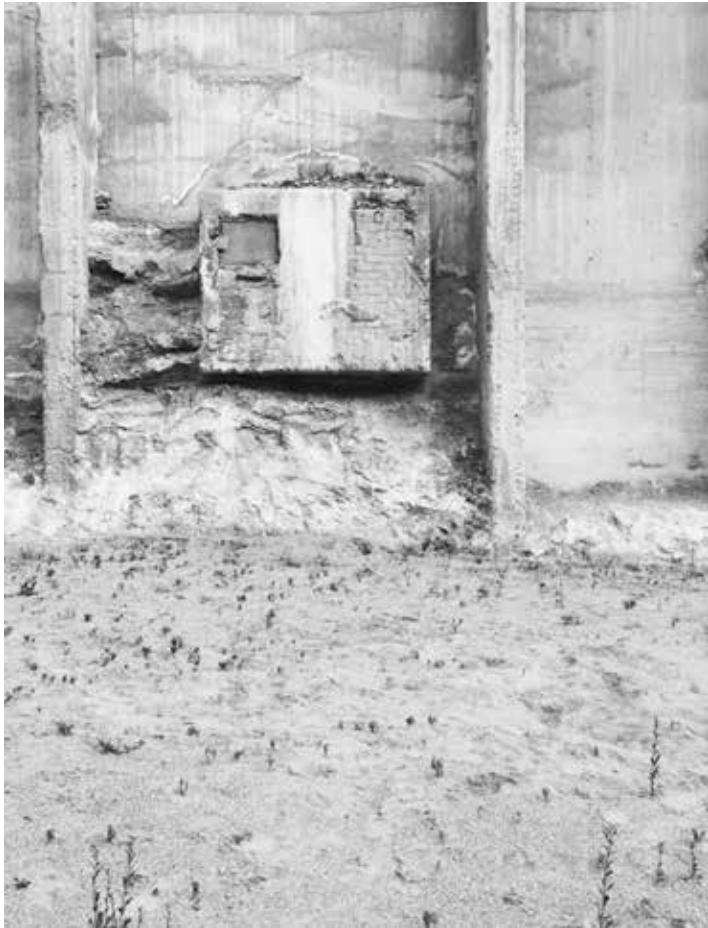
Tommaso Donati Reincarnazione

Nella serie di fotografie *Reincarnazione* cerco di dare vita a qualunque forma di materiale, che sia legno, cemento, plastica o alberi. La difficoltà, talvolta, di percepire e definire queste materie fa sì che le stesse assumano forme astratte e misteriose. Questa serie, realizzata all'interno della cattedrale di San Lorenzo a Lugano e nelle montagne del Ticino, mette in contrasto immagini di una natura incontaminata con visioni all'interno di un luogo sacro in ristrutturazione.

Tommaso Donati
Plastica II
Cattedrale di San Lorenzo
Lugano
Serie *Reincarnazione*
2014
Stampa digitale

Ramona Banfi
Wrong or Not
2014
Fotografia

Marta Malinverni
Lay-off
Serie *Pulvis es*
2014
Fotografia



Marta Malinverni *Pulvis es*

Pulvis es è il prodotto di un approccio sensibile e critico alle interazioni tra architettura, natura e uomo. Il tema è *trasformazioni*, il soggetto l'ex cementificio della Saceba, nel parco delle Gole della Breggia. [...] La riflessione artistica in questo lavoro verte sull'impatto dell'attività umana smoderata, ieri come oggi, e sul tempo necessario all'assimilazione del cambiamento rispetto alla caducità della vita umana. [...]

Domenico Ermanno Roberti

Laura Morosoli
As you are
2012
Stampa digitale



Laura Morosoli Berlin

Una visione introspettiva delle molteplici mutazioni di una metropoli al centro di una trasformazione profonda. Con questo progetto ho voluto posare lo sguardo su zone urbane di passaggio, sui contrasti tra un passato da conservare e un presente proiettato sempre avanti. Due prospettive diverse, ma non necessariamente antitetiche.

Fondazione Rolla
Rolla.info

Via Municipio
6837 Bruzella

27.09.2014
– 12.02.2015

Camera
di Commercio
di Como

Via Parini 16
22100 Como

26.09.2014
– 12.02.2015

Visioni Parallele

Autori
Giuseppe Chietera
Fabio Tasca

A cura di
Fondazione Rolla
Rolla.info



Visioni Parallele (Visioni Parallele - Zone Condivise presso la Fondazione Rolla - Rolla.info e *Visioni Parallele - Litoranee Sparse* presso la Camera di Commercio di Como) è un progetto realizzato nell’ambito di “Viavai. Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia”, un programma di scambi binazionali promosso dalla Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia e realizzato in partenariato con i Cantoni Ticino e Vallese, la Città di Zurigo, la Fondazione Ernst Göhner e con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura della Regione Lombardia e del Comune di Milano. La Fondazione Rolla di Bruzella e la Camera di Commercio di Como propongono un progetto sviluppato dai fotografi Giuseppe Chietera e Fabio Tasca che da molti anni lavorano sul tema del territorio nei rispettivi paesi (Svizzera e Italia). Il progetto è composto da due declinazioni sull’argomento presentate nelle due sedi del progetto. Fondazione Rolla - Rolla.info ospita la mostra *Visioni Parallele - Zone Condivise*, un’osservazione

di quelle “terre di mezzo” e allo stesso tempo un documento sulle peculiarità della loro espansione nel corso degli ultimi decenni. Fabio Tasca indaga l’area che si estende lungo l’autostrada A9 (da sud della città di Como fino al cosiddetto Agro Saronnese), mentre Giuseppe Chietera si concentra sulla zona periurbana di Locarno. La Camera di Commercio di Como ospita la mostra *Visioni Parallele - Litoranee Sparse*, una doppia ricerca visiva su due strade statali, rispettivamente litoranee del Lago di Como (SS 340 e SS 340dir) e del Lago Maggiore (N 13/SS34). In occasione delle due mostre sono realizzati due cataloghi con introduzioni dello storico della fotografia Gian Franco Ragno (*Litoranee Sparse*) e dell’architetto Enrico Sassi (*Zone Condivise*).

Fondazione Rolla
Rolla.info

Via Municipio
6837 Bruzella

27.09.2014
– 12.02.2015

Visioni Parallele
– Zone Condivise

Autori
Giuseppe Chietera
Fabio Tasca

A cura di
Fondazione Rolla
Rolla.info



Giuseppe Chietera
Senza titolo
Serie di 12 fotografie
2013-14
C-print
37,8×47,8 cm



Fabio Tasca
 Senza titolo
 Serie di 28 fotografie
 2013-14
 Impossible analog instant film
 10,7 × 8,8 cm



Fabio Tasca
 Senza titolo
 Serie di 28 fotografie
 2013-14
 Impossible analog instant film
 10,7 × 8,8 cm

Camera
di Commercio
di Como

Via Parini 16
22100 Como

26.09.2014
– 12.02.2015

Visioni Parallele
– Litoranee Sparse

Autori
Giuseppe Chietera
Fabio Tasca

A cura di
Fondazione Rolla
Rolla.info



Fabio Tasca
Senza titolo
Serie di 20 fotografie
2013-14
C-print
24,8 x 24,8 cm



Giuseppe Chietera
Senza titolo
Serie di 16 fotografie
2013-14
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
27,8 x 33,8 cm



Giuseppe Chietera
Senza titolo
Serie di 16 fotografie
2013-14
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
27,8 x 33,8 cm

Biblioteca
dell'Accademia
di architettura

Via Turconi
6850 Mendrisio

15.10.2014
– 02.04.2015

Acque, infrastrutture e memoria
Una selezione di documenti fotografici
tratti dall'archivio dell'ingegner
Augusto Rima di Locarno (1916-2003)

Autore
Augusto Rima

A cura di
Angela Windholz

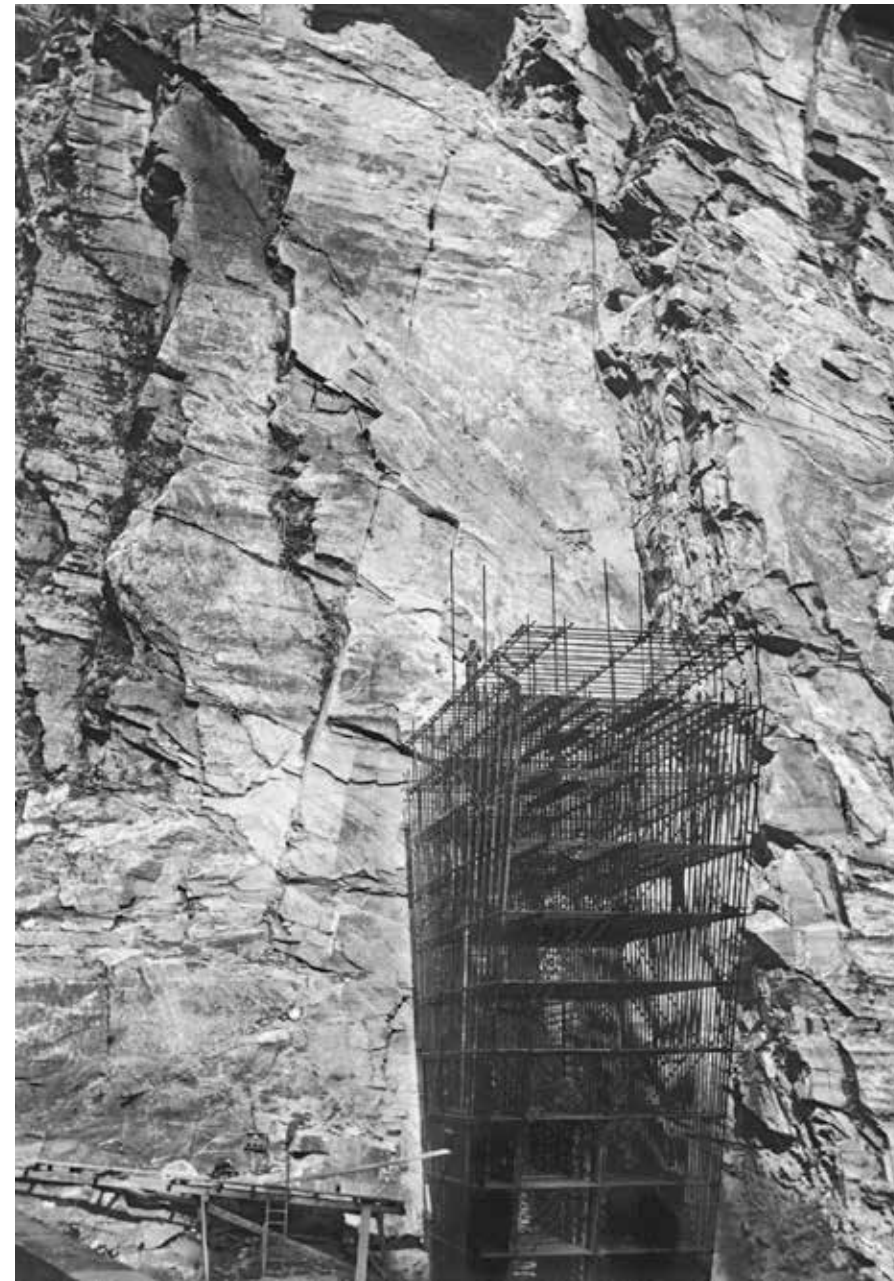
Tra la vasta documentazione prodotta da Augusto Rima durante la sua attività professionale – ora conservata presso la Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio – sono di particolare interesse le ricerche e i progetti dell'ingegnere rivolti alla gestione delle acque territoriali del Canton Ticino. Basandosi non solo su metodologie ingegneristiche moderne – come si evince dalla sua vasta biblioteca specializzata nelle scienze idrologiche – ma anche su ricerche storiche di antiche tecnologie, Rima accompagnava la pianificazione e la costruzione degli impianti di distribuzione e smaltimento delle acque nel Locarnese con acute visitazioni e analisi idrografiche e morfologiche del territorio in questione. Effettuava i sopralluoghi sempre con la macchina fotografica in mano per corredare i suoi progetti e le sue perizie tecniche con numerose fotografie di documentazione, che si presentano nel loro insieme come una fenomenologia visiva dell'impatto delle acque sul territorio. Le fotografie, infatti, illustrano il territorio prima, durante e dopo le manomissioni umane. Dallo studio di queste ultime si ricava non solo un'immagine panoramica del territorio ticinese di quarant'anni fa, ma anche della modernizzazione di un paesaggio rurale e povero che affronta la crescente popolazione e l'espansione di insediamenti turistici con la creazione di grandi infra-

strutture civili, come nuovi collegamenti stradali, la pianificazione di aeroporti, il potenziamento degli impianti idroelettrici, degli acquedotti e dei cavalcavia, l'apertura di centrali per la telefonia, di depuratori e inceneritori. Le immagini consentono di vedere come un territorio risponde al crescente stress ambientale e, con gli stessi insediamenti umani, alla sua crescente vulnerabilità. Le fotografie documentano le calamità naturali legate al clima e le forze distruttive delle acque, come allagamenti e frane provocate da nubifragi, le piene del lago Maggiore, le esondazioni dei fiumi Ticino e Maggia, che in taluni casi dimostrano gli errori di pianificazione e costruttivi degli interventi infrastrutturali e le problematiche legate alle scelte urbanistiche insediative. Oltre all'allestimento fotografico la mostra propone la rilettura dei dossier analitici dell'ingegnere: approfondimenti sulla ricerca delle cause di ordine morfologico, costruttivo e strutturale che hanno provocato i vari problemi di ordine ambientale.

Angela Windholz



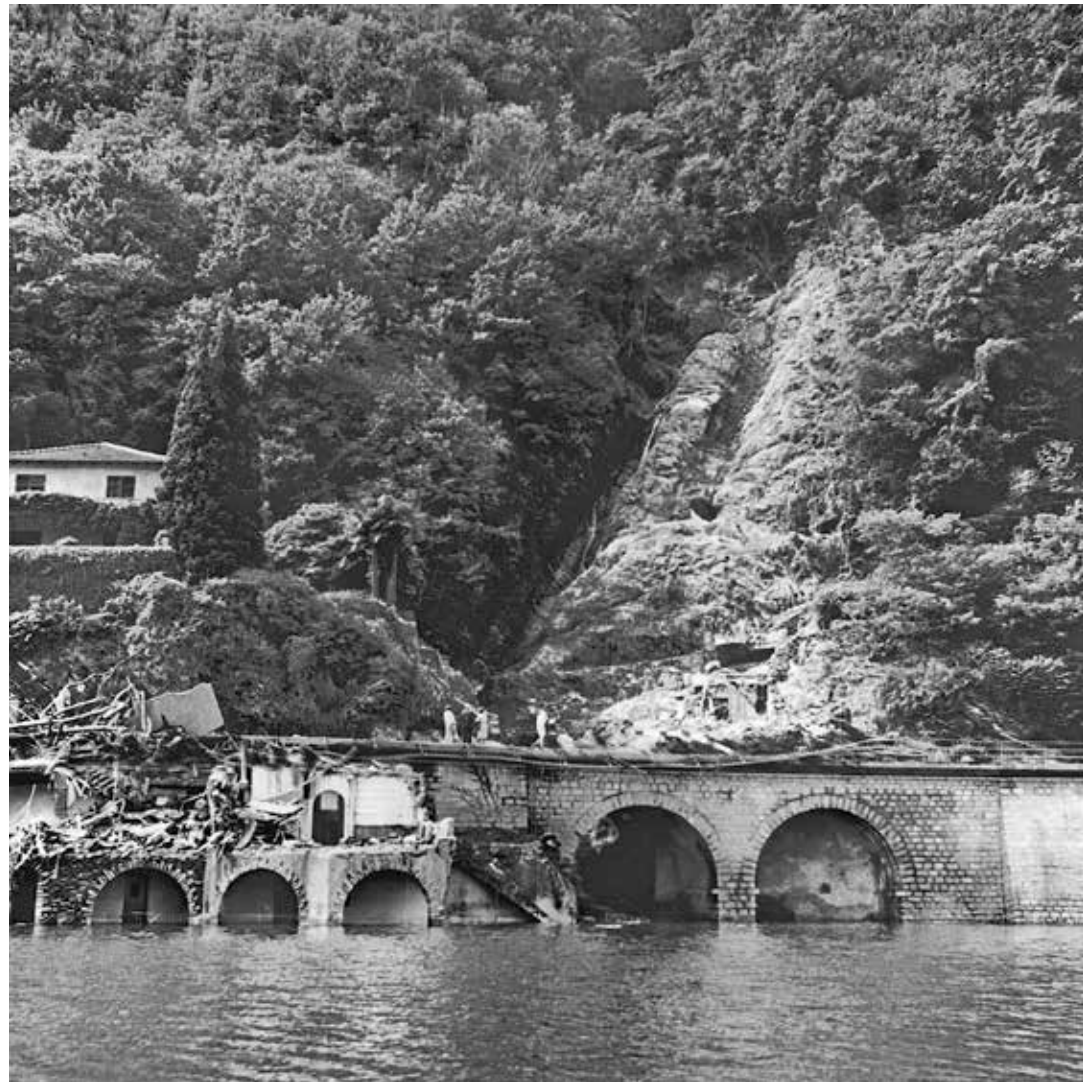
Augusto Rima
 Collaudo strada Valle Verzasca
 Prove di carico
 settembre 1963
 Stampa b/n su carta fotografica
 10,9 × 7,8 cm
 Fondo Augusto Rima, tomo 17/1
 © Biblioteca dell'Accademia di architettura
 Mendrisio



Augusto Rima
 Collaudo Verzasca, Tenero
 Ponte 112-114, progetto Ing. Pini
 27 settembre 1961
 Stampa b/n su carta fotografica
 10,9 × 7,8 cm
 Fondo Augusto Rima, tomo 17/1
 © Biblioteca dell'Accademia di architettura
 Mendrisio



Augusto Rima
Acquedotto intercomunale
di Tegna, Verscio e Cavigliano
14 luglio 1967
Stampa b/n su carta fotografica
10,9 x 7,8 cm
Fondo Augusto Rima, tomo 17/1
© Biblioteca dell'Accademia di architettura
Mendrisio



W. Bischof
Riale Riva Bianca con i fabbricati danneggiati
durante il nubifragio del 9-10 settembre 1965
Foto eseguita il 13 settembre 1965
Stampa b/n su carta fotografica
9 x 9 cm
Fondo Augusto Rima, tomo 14/15
© Biblioteca dell'Accademia di architettura
Mendrisio



W. Tannaz
 Via Orelli, Locarno
 Inondazione lago Maggiore, ore ca. 11.00-12.00
 Livello lago 196,31 m slm (massimo 196,37 m slm)
 Foto eseguita il 5 novembre 1968
 Stampa b/n su carta fotografica
 10,7 x 14,6 cm
 Fondo Augusto Rima, tomo 3/11
 © Biblioteca dell'Accademia di architettura
 Mendrisio

|

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst

Via Pinacoteca Züst 2
6862 Rancate

12.10.2014
– 11.01.2015

|

Il fascino della modernità Le prime immagini della Gotthardbahn di Adolphe Braun

Autori
Adolphe Braun e altri

A cura di
Gian Franco Ragno

Per prima fu la fotografia. Quando l’ultimo diaframma della galleria del Gottardo cadde, gli operai dalla parte del Ticino e quelli dalla parte di Uri si scambiarono, con gesto altamente simbolico, una fotografia raffigurante l’ingegnere Louis Favre, progettista del traforo, spentosi qualche mese prima del congiungimento dei due tratti. Per il Ticino l’apertura del Gottardo fu l’episodio cardine della storia recente, che emancipò l’intera regione con importanti ripercussioni economiche, sociali e demografiche: in breve, ne cambiò la fisionomia, favorendo, oltre alla circolazione di merci, quella di persone e di idee. Pose le basi per la crescita del turismo su scala più ampia, associando i laghi ticinesi al più famoso lago di Garda. Intorno all’asse principale si unirono tratte preesistenti e altre costruite negli anni precedenti la prima guerra mondiale, come ad esempio la Lugano-Ponte Tresa, del 1912. Molte di esse furono dismesse negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta (come le tratte Locarno-Bignasco, Biasca-Acquarossa, Bellinzona-Mesocco e Lugano-Tesserete).

Gian Franco Ragno

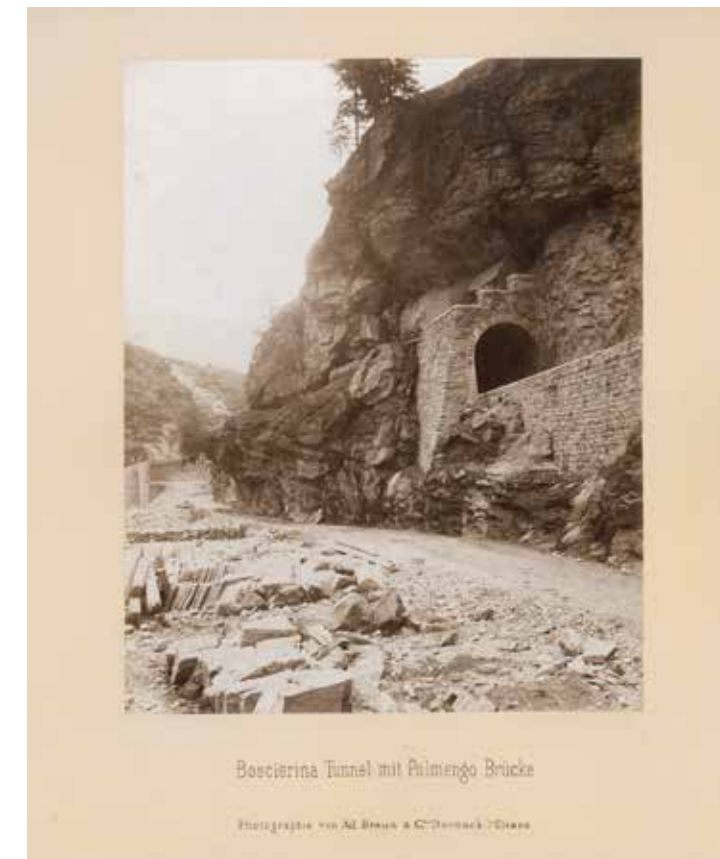


Angelo Monotti
Ingresso del primo treno della linea
del Gottardo alla stazione di Bellinzona
23 maggio 1882
Stampa alla gelatina ai sali d'argento
10,6 x 16,5 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona

Oltre alle immagini di Adolphe Braun sono presenti in mostra quelle di altri fotografi, tra cui Giorgio Sommer: anch'egli a capo di una fiorente industria con sede a Napoli. Il fotografo italo-tedesco ci restituisce il medesimo percorso di Braun, in cui è già visibile il raddoppio del binario. A due fotografi ticinesi va l'onore di riprendere due momenti storici dell'impresa: a Giovanni Pedretti il primo attraversamento del traforo, il 1° novembre 1881, mentre a Angelo Monotti l'arrivo del convoglio inaugurale a Bellinzona il 23 maggio 1883.



Adolphe Braun
Ponte di Robasacco
1876-79
Stampa all'albumina
28 x 22,5 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona



Adolphe Braun
Tunnel di Boscherina e ponte di Polmengo
1876-79
Stampa all'albumina
28 x 22,5 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona

GOTTHARDBAHN



Tessinthal bei Biasca mit Station Biasca

Adolphe Braun
Stazione di Biasca e imbocco della valle Leventina
1876-79
Stampa all'albumina
22,5×28 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona

Giorgio Sommer
Giornico
1900-1914
Stampa all'albumina
20,2×25,5 cm
Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona



12000 Gotthardbahn, Giornico

Sommer - Giornico

Museo dei fossili
del Monte San Giorgio
Fondazione
del Monte San Giorgio

Via B. Peyer 9
6866 Meride

14.10.2014
– 11.01.2015

Naturalia

Autore
Francine Mury

A cura di
Giovanna Staub

Nell’opera *Naturalia*, realizzata nel 2013 e ampliata per la mostra al Museo dei fossili del Monte San Giorgio, Francine Mury aggiunge colore alle fotografie. Il suo lavoro si sviluppa attorno ai temi del segno, della traccia e della *trasformazione*. L’effetto di apparizione ottenuto non è mai appesantito o sminuito da applicazioni di materie o spessori. Esso è amplificato dai giochi di colori fluidi e di trasparenze delle linee fragili e nude, delle forme costruite dal di dentro e poi affiorate alla superficie, che creano l’impressione di immagini su lastra sensibile come avveniva in taluni processi fotografici antichi. L’arte della fotografia dipinta a mano risale alla seconda metà dell’Ottocento, con le colorazioni all’albumina dei maestri giapponesi, per poi proseguire all’inizio del XX secolo, con le avanguardie (pensiamo a Richter) prima dell’invenzione del cinema a colori e molto prima della tecnologia numerica. In un’epoca di immagini in bianco e nero, la colorazione delle immagini fotografiche, fissate su una carta a base di fibre che assorbiva facilmente l’olio e quindi l’applicazione del colore, consentiva la loro reinterpretazione artistica.

Oggigiorno le fotografie colorate non sono più una necessità; esse restano nondimeno una forma d’arte, agevolata e accompagnata da materiali e tecniche specificamente contemporanee. “La tecnica della colorazione su fotografia è una pratica apparsa contemporaneamente alla nascita della fotografia stessa. In effetti all’epoca essendo le copie all’albumina tutte monocromatiche, si effettuavano queste applicazioni per aggiungere una certa risonanza cromatica alle immagini allo scopo di dare loro un’apparenza realistica. Per quel che mi concerne rappresenta un metodo e un mezzo per inizializzare un processo creativo attraverso la riunione di tre elementi: la presa di immagini, la loro scoperta e la colorazione al pennello, per dare vita a un’emozione pittorica”. (Francine Mury)

In questa recente ricerca di opere dal vivo, a partire da materiale solo apparentemente realistico, scaturito dal processo fotografico, Francine Mury reinventa, attraverso puntuali e sapienti “ritocchi” d’inchiostro colorato applicati a pennello, una cosmogonia, uno studio dell’origine e dell’evoluzione dell’universo, allusivo e poetico. Con le immagini fotografiche di vegetali, di rocce o di fossili l’artista non lavora sulla natura, ma nella natura o piuttosto all’interno di essa, alla stregua di un sismologo, in simbiosi con le pulsioni profonde della terra, delle sue feconde germinazioni e dei suoi slanci rigogliosi. Attraverso il suo lavoro non cerca né di classificare né tanto meno di imitare le forme, ma piuttosto di annotarne i primi fremiti, di registrarne il processo di emergenza e di crescita; ne raccoglie le tracce, le impronte, i sedimenti; oppure ne isola frammenti e dettagli, minuscoli o giganteschi che siano, come nelle rappresentazioni dei rettili. Tramite queste riprese fotografiche l’artista scruta le forme, capta le vibrazioni e i sussurri segreti della natura, metafora del mondo e della vita, tanto individuale quanto collettiva. “La natura circostante, il suolo sul quale vivo e poggio, sono il risultato di una stratificazione e di una formazione geologica che data dal Triassico Medio. Le tracce di questa era che giungono fino a noi attraverso gli scisti bituminosi, porfirei o calcarei nei quali sono fissate le impronte di fossili vegetali o animali, come invertebrati e rettili, sono per così dire lo specchio dei miei propri sedimenti invisibili, del mio vissuto, che resta vivo come lo sono la natura che ci circonda: gli alberi, le piante e i corsi d’acqua” (Francine Mury)

La natura è un grande *Weltall* nel quale il più piccolo dettaglio e la più infima frazione contengono già il tutto. Francine Mury fa suo questo principio immergendosi regolarmente nella contemplazione del minuscolo tracciato di un muschio, dell’accartocciarsi di un fiore, nella “calligrafia” disegnata da un ramo sottile, nella consistenza di una foglia o in quella di un elemento fossilizzato impresso nella pietra. Scrutare con una lente la vita in miniatura, come se si trattasse di cellule, le permette di sentirsi intimamente in simbiosi con l’universo e di captarne i segni nel grande libro della natura. In *Naturalia* l’accostamento di lavori contemporanei con ritrovamenti paleontologici è fonte di ricerca sulla trasformazione del tempo, che ispira il fascino dell’artista per le metamorfosi. Francine Mury lo scandisce e lo sottolinea in varianti e declinazioni di colori che rinviano incessantemente a quelli operati da musa natura. Un “perpetuum mobile” del grande ciclo della vita. Questa sua produzione artistica s’inserisce perfettamente nel titolo della Biennale: *Trasformazioni*. Le tracce di un passato preistorico risalente a 240 milioni di anni fa, che permettono agli scienziati d’interpretare e leggere il grande libro dell’evoluzione e della trasformazione della vita, consentono in questo caso all’artista di esplorare e fissare il suo vissuto interiore.



Francine Mury
Rettile 1
Serie *Naturalia*
2013
Fotografia colorata a mano
17 × 10 cm
Collezione privata
© Fondazione del Monte San Giorgio



Francine Mury
 Rettile 3
 Serie *Naturalia*
 2013
 Fotografia colorata a mano
 17 x 13 cm
 Collezione privata
 © Fondazione del Monte San Giorgio



Francine Mury
 Rettile 5
 Serie *Naturalia*
 2013
 Fotografia colorata a mano
 17 x 17 cm
 Collezione privata
 © Fondazione del Monte San Giorgio

Parco delle Gole
della Breggia
Torre dei forni

Via ai Mulini 3
(zona ex Saceba)
6834 Morbio Inferiore

18.10.2014
– 09.11.2014

Ricerca
sul campo

Autori
Elide Brunati
Giuseppe Chietera
Riccardo Colombo
Sebastian Fritzsche
Simone Mengani
Roberto Mucchiut
Domenico Scarano
Lanfranco Sulmoni
Fabio Tasca
Marcelo Villada Ortiz

La Torre dei forni dell’ex fabbrica Saceba accoglie un’esposizione frutto di un workshop organizzato dalla Cons Arc / Galleria, tenuto nei mesi di maggio e giugno 2013. Ha guidato il corso *Ricerca sul campo* il noto fotografo italiano Vincenzo Castella. Dieci i partecipanti: Elide Brunati, Giuseppe Chietera, Riccardo Colombo, Sebastian Fritzsche, Simone Mengani, Roberto Mucchiut, Domenico Scarano, Lanfranco Sulmoni, Fabio Tasca e Marcelo Villada Ortiz. Teatro di questa ricerca sono stati il Parco delle Gole della Breggia e il Percorso del cemento. La regione della bassa Valle di Muggio è stata modellata per milioni di anni dai lenti e impercettibili mutamenti della natura. Oggi la roccia e le sue stratificazioni rivelano, a chi è in grado di leggerla, la storia della Terra. Per questo le Gole della Breggia rappresentano un documento storico unico al mondo. Suo malgrado, la storia delle Gole si è intrecciata con la storia dell’essere umano: in un primo tempo con le attività agricole e in epoca più recente con quelle industriali. Queste ultime hanno lasciato i segni più evidenti: un esempio su tutti, l’imponente fabbrica, ora arche-

ologia industriale, del cementificio Saceba. La natura e l’uomo hanno così eroso e scavato la terra e la roccia restituendoci un paesaggio intriso di impronte e indizi di una vita passata, vicina o lontana. La *trasformazione* è quindi un fattore imprescindibile dalla storia di questi luoghi. I fotografi hanno seguito percorsi diversi e utilizzato svariate tecniche e modalità espressive. Le *ricerche sul campo* hanno portato a risultati contrastanti, ma al contempo denotano una comune e profonda comprensione del metodo di costruzione dell’immagine attraverso l’individuazione e la progettazione di una personale ricerca visiva. Gli autori hanno danzato tra presente, passato e futuro, hanno ritratto ciò che è stato, ciò che è, e che potrebbe essere. Pare di assistere alle *trasformazioni* di un paesaggio *trasformato* e tuttora in *trasformazione*.

Diego Stephani

Domenico Scarano
Saceba
2014
Digital print
60×60 cm



Domenico Scarano

Dopo essermi a lungo concentrato su ciò che resta del monolitico stabile dell'ex cementificio, ho scelto di dedicare il mio sguardo allo spazio immediatamente circostante, alla *Ricerca sul campo* dei segni e delle trasformazioni subite dalla zona. A seguito di diversi sopralluoghi ho idealmente suddiviso l'area in quattro capitoli, come ad affrontare un ipotetico racconto: la zona di estrazione del biancone; il fiume Breggia; l'intervento riparatore dell'uomo e la riappro-

priazione del luogo da parte della natura; ciò che resta dell'edificio. Per lo svolgimento del lavoro ho seguito le linee nate dalle riflessioni emerse durante il workshop, e che sono le sfumature latine della parola *prospettiva: aspectus* (veduta, apparizione lontana, orizzonte), *prospectus* (veduta frontale, prospicio, comprensione) e *conspectus* (andare vicino, presenza, guardare oltre, attraverso).

Giuseppe Chietera

Questo lavoro è il risultato di un workshop con il fotografo Vincenzo Castella che si è svolto in un paio di fine settimana al Parco delle Gole della Breggia. Coerentemente con un approccio sviluppato negli anni – l'autore che si fa da parte e lascia che a operare sia la macchina fotografica – ho tentato di presentare il vecchio cementificio Saceba come un oggetto del nostro paesaggio contemporaneo e, nonostante la sua imponenza quasi monumentale, come un luogo ordinario, tanto vulnerabile all'azione del tempo quanto le nostre case, le nostre strade, le nostre città.



Giuseppe Chietera
Senza titolo
2013
Fuji analog instant color film
8,5 × 10,8 cm

Fabio
Tasca

Quel che resta del cementificio Saceba, dopo la recente riqualifica territoriale realizzata a seguito della sua chiusura, mi ha riportato alla mente la maestosa abbazia cistercense di San Galgano. Il complesso è visibile da lontano, un'imponente struttura grigia uniforme e monocromatica come il cemento che veniva prodotto dalla Saceba, circondato dal verde compatto del parco. L'intento della mia ricerca è stato quello di disgregare questa unità, mettendone invece in luce gli elementi compositivi minimi, dissociandone volumi e toni.



Fabio Tasca
Senza titolo
2013
C-print
20 x 20 cm

Elide Brunati
Il frantoio
2013
Digital print
30 x 30 cm



Elide
Brunati

Per il workshop *Ricerca sul campo* avevo scelto una Hasselblad con pellicola 6 x 6 cm: un formato inedito per me, tanto che – lo dico solo ora – non ero esattamente sicura di riuscire a gestirlo da sola. Inizio titubante e, perlustrando la zona, mi attira una forma cubica. Avvicinandomi, scopro che è un vecchio frantoio a emanare tutto quel fascino. Tutti i miei dubbi spariscono e, non so ancora come, ma so che il mio lavoro deve catturarne la magia. A questo punto, però, ci sono ancora le griglie metalliche che non mi permettono di accedere

al suo interno e di completare il lavoro... Come fare? Di colpo mi tornano in mente le parole di Vincenzo Castella che, durante una lezione, aveva sottolineato l'importanza della scelta del formato. Ora: le griglie avevano fori quadrati, e la mia pellicola aveva un formato quadrato: era proprio l'aiuto che cercavo.

Lanfranco Sulmoni

Nella mia ricerca fotografica sono sempre stato attratto dai luoghi in disuso, abbandonati, dove il tempo ha lasciato il suo segno. L'ex cementificio Saceba mi ha sempre affascinato per la sua storia, per quello che è stato e per quello che è diventato. Ho seguito la sua *trasformazione*, con la demolizione della maggior parte delle costruzioni. Stimolato da un workshop organizzato proprio in quel luogo, ho dato libero sfogo alla mia immaginazione.



Lanfranco Sulmoni
Tsunami # 1
Serie *Campo controcampo*
2013
Stampa analogica ai sali d'argento
21 x 21 cm

Marcelo Villada Ortiz
Sombra-espectro
2012
Stampa a getto d'inchiostro
100 x 80 cm



Marcelo Villada Ortiz

Campo controcampo propone un approccio metodologico e sistematico nel modo di avvicinarsi al soggetto fotografico. L'occasione mi permette di cimentarmi nel grande formato con un banco ottico Sinar 4x5, scoprendo tutta una serie di possibilità nella manipolazione dell'inquadratura, impossibile con altri mezzi, e accentuando la necessità di una riflessione prima dello scatto, un aspetto chiave data la mia esperienza come fotografo di architettura, rimarcato dalla lentezza e complicata esecuzione tecnica della fotografia con il mezzo scelto.



Riccardo Colombo

Dall'incontro con un gruppo di fotografi al Parco delle Gole della Breggia sono nate queste immagini, frutto della ricerca di una nuova identità fotografica.

Riccardo Colombo
Non è una fotografia
2013
Stampa a pigmenti Ultrachrome K3
su carta baritata Ilford
30 x 45 cm

Roberto Mucchiut

La ricerca delle cause, delle circostanze, dei presupposti che hanno portato a tutto quello che è successo dopo. Partendo da quello che c'era prima: la roccia e l'acqua. Un'esplorazione del tempo utilizzando tecniche digitali di composizione delle immagini e riprese con tempi di esposizione molto lunghi. Immagini in cui nello stesso spazio convivono tempi diversi, il prima e il dopo.



Roberto Mucchiut
Controtempo #2
Serie *Chronos@Breggia*
2013
Digitale, immagine composita
lunga esposizione non lineare
50 x 50 cm



Sebastian Fritzsche

Saceba attraverso lo scorrere del tempo, l'invecchiamento e la crescita spontanea del verde. In questo mio lavoro fotografico mi interessa la bellezza di come il cementificio Saceba, tramite il passare del tempo (l'usura, l'invecchiamento, i primi passi dell'erosione e della crescita spontanea del verde), sia sempre più vissuto come parte integrante della natura e sempre meno come corpo estraneo/avversario.

Sebastian Fritzsche
Grigio-verde 02
2014
Stampa digitale fine art
53 x 80 cm



Simone Mengani

Sono un utente del luogo sin dalla mia infanzia e ho seguito da spettatore attento la sua *trasformazione*. Porto con me esperienze e ricordi visivi indissolubili dal presente. Ho inserito quindi nelle mie immagini seriali ricordi presenti tramite fotografie da me scattate nel grande padiglione dopo la cessazione dell'attività.

Simone Mengani
Puzzle temporale /1
Serie *Puzzle temporale*
Serie di 2 fotografie
2013
Fotografie digitali sovrapposte
a fotografie storiche scattate
da me prima della trasformazione
dell'area (2006)
28 x 42 cm

Museo della civiltà
contadina
del Mendrisiotto

Lungo il binario
Mendrisio-Stabio

Via Castello
6855 Stabio

4.10.2014
– 11.01.2015

Autore
Giovanni Luisoni

A cura di
Marta Solinas
Giovanni Luisoni

La camera chiara: dove con “camera chiara” il critico e linguista francese Roland Barthes intende sì gli strumenti messi a disposizione della fotografia dalle tecnologie informatiche, ma si riferisce anche a un apparecchio antecedente alla fotografia che permetteva di disegnare per mezzo di un prisma, avendo un occhio sul modello e l’altro sulla carta. In questo senso la fotografia manifesta tutta la sua esteriorità documentale, ma anche e ancor più la sua interiorità misteriosa, impenetrabile, non rivelata. Al di là della tecnica, della trovata, del tempismo, al di là di tutte le sfide del probabile e del possibile, per Barthes il fotografo agisce su ciò che fotografa, su quel particolare momento in cui *qualunque cosa* diventa il massimo valore. La “veggenza” del fotografo consiste nel cogliere il momento, il luogo, gli elementi giusti per individuare questo valore. Nel nostro caso il tema è ampio, sia diretto che mediato. Si concentra “lungo il binario”, in un luogo ben definito e concluso, tra qui e là, tra Mendrisio e Stabio fino al confine, ma in verità si insinua nelle emozioni, nei sentimenti, nelle drammaturgie interiori. La ricerca non si ferma all’espedito, al sensazionale o viceversa all’ornamento barocchistico, come in tanta parte della fotografia moderna, che deve “far colpo”. Non confonde la purezza, mi vien da dire l’onestà dello sguardo. Giovanni Luisoni non è un vetrinista della fotografia. Per lunga esperienza sa che senza contenuti e senza progettualità di lunga durata le immagini, anche se esteticamente belle, producono solo dei balbettii. La vocazione estetica da sola non basta a consegnare l’autore alla sfera dell’arte.

Dalmazio Ambrosioni

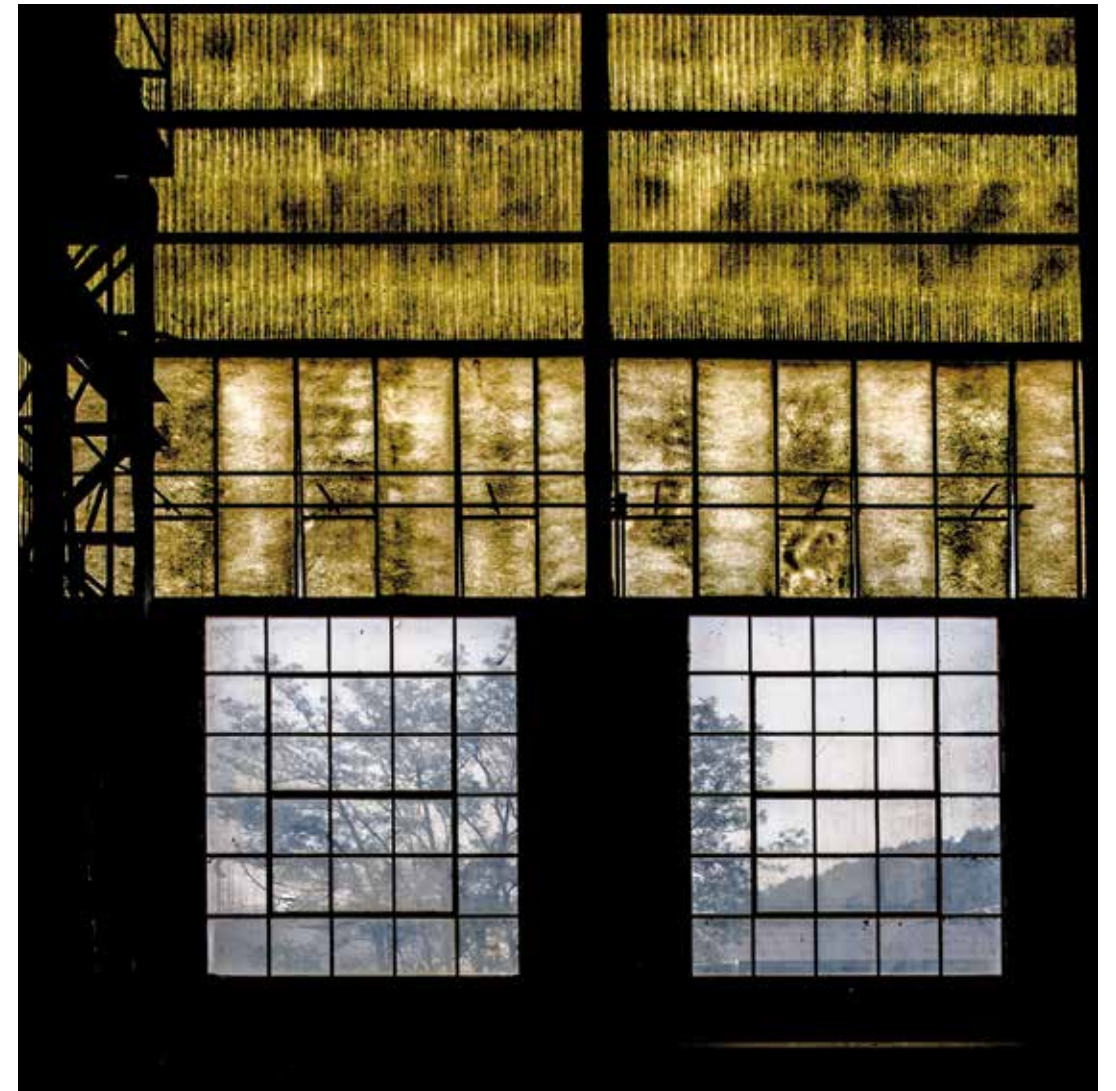


Giovanni Luisoni
Cappella di San Giovanni Battista
Mendrisio
Serie *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*
2012
Fotografia
50 x 75 cm

Il progetto *Lungo il binario Mendrisio-Stabio* nasce sul filo conduttore dei miei precedenti lavori presentati e pubblicati negli scorsi anni. Una ricerca personale attraverso il paesaggio urbano ed extraurbano circostante, iniziata nel 2004, quando c'era la certezza che un giorno la vecchia linea ferroviaria tra Mendrisio e Stabio e verso l'Italia sarebbe stata nuovamente messa in esercizio per il traffico passeggeri e merci. Percorrere situazioni reali di luoghi lungo e nelle immediate vicinanze del "binario", e "cogliere nel presente attraverso le tracce della storia il legame di continuità della gente con l'ambiente". Immagini che a volte sono in contrasto tra loro, "tra le creazioni della natura e i manufatti dell'uomo". Il progetto mi ha coinvolto sino al 2013, con una selezione di circa cinquanta fotografie per la mostra e oltre ottanta immagini per la pubblicazione del relativo volume.

Giovanni Luisoni

Giovanni Luisoni
Paesaggio
Stabio
Serie *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*
2012
Fotografia
70 x 70 cm

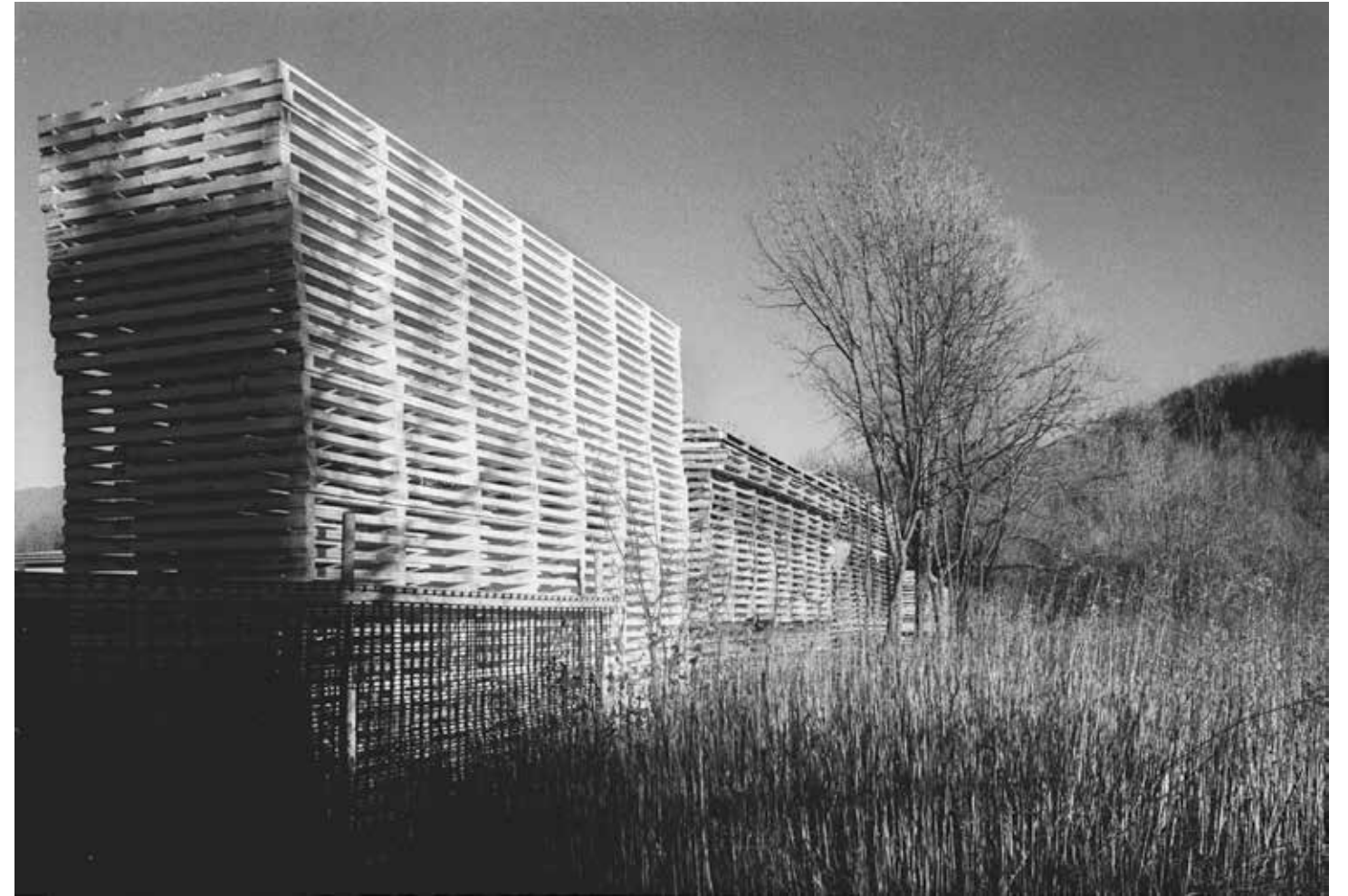




Giovanni Luisoni
Gabbia
Vallera
Serie *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*
2012
Fotografia
50 x 50 cm

Giovanni Luisoni
Traversine
Mendrisio
Serie *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*
2007
Fotografia
35 x 50 cm





Giovanni Luisoni
Palette
Stabio
Serie *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*
2004
Fotografia
35 x 50 cm

Ex Stabilimento
Balneare Sociale
ai Bagni Stabio

Via Piazzolo
Piazza Maggiore
6855 Stabio

25.10.2014
– 07.12.2014

L'odore
della brace
spenta

Autori
Martino Giovanettina
Lorena Pini (fotografie)

A cura di
Associazione
La Bottega de
“Ul suu in cadrega”
e Agenzia Kay

Il libro *L'odore della brace spenta* si trasforma – con foto, testi e oggetti – in una mostra. Il grande spazio al piano terreno di quello che fu uno degli stabilimenti termali di Stabio accoglie la sfida di una nuova trasformazione e diventa contenitore di una personale ricerca che ripercorre un affettuoso viaggio di ritorno. La mostra agli ex Bagni propone lo sviluppo di otto moduli/capitoli: 1. *La mazza*; 2. *Cereali*; 3. *Castagne*; 4. *Altri cibi*; 5. *Carni dimenticate*; 6. *Case*; 7. *Osterie*; 8. *Negozi*. Le fotografie di Lorena Pini e i testi di Martino Giovanettina raccontano le storie di persone, oggetti e cibi che hanno segnato la vita in tre villaggi alpini nel dopoguerra, cercando di individuare dove possibile una traccia antropologica che attraversa l'intero mondo della montagna.

Ferruccio Frigerio

Il libro *L'odore della brace spenta* rappresenta un viaggio di ritorno: alla prima gioventù dell'autore, nella sua casa "dove l'Olanda discretamente appariva dappertutto", e al dopoguerra della montagna del Ticino del Nord. Contiene messaggi d'inchiostro che, per un attimo, come fuochi fatui, raccontano di quando si faceva la mazza sulla porta di casa, si cacciavano le volpi con la stricnina, il venerdì andava in tavola il merluzzo salato e il caffè era quello del pentolino. Ma anche di quando San Faustino veniva portato in processione per far piovere, i negozi erano piccoli bazar in cui si trovava di tutto, nelle osterie si giocava a carte e si cantava. E mille altre situazioni, persone, luoghi di una *Heimat* alpina che ogni anno un po' svanisce.

Martino Giovanettina



Lorena Pini
Merluzzo in un mare di granito
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm



Lorena Pini
Trappola per faine
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm



Lorena Pini
Le forchette di Giacometti
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm



116

Lorena Pini
La polenta quotidiana
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm



117

Lorena Pini
Codighe sdraiate
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm



Lorena Pini
Il riposo degli attrezzi
Riproduzione fotografica
60 x 100 cm

Cittadini per il territorio del Mendrisiotto

Sala Patriziale al Torchio
Piazza Grande
6826 Riva San Vitale

16.10.2014
– 26.10.2014

Laveggio

Autore
Carlotta Zarattini

A cura di
Jean-Marie Reynier

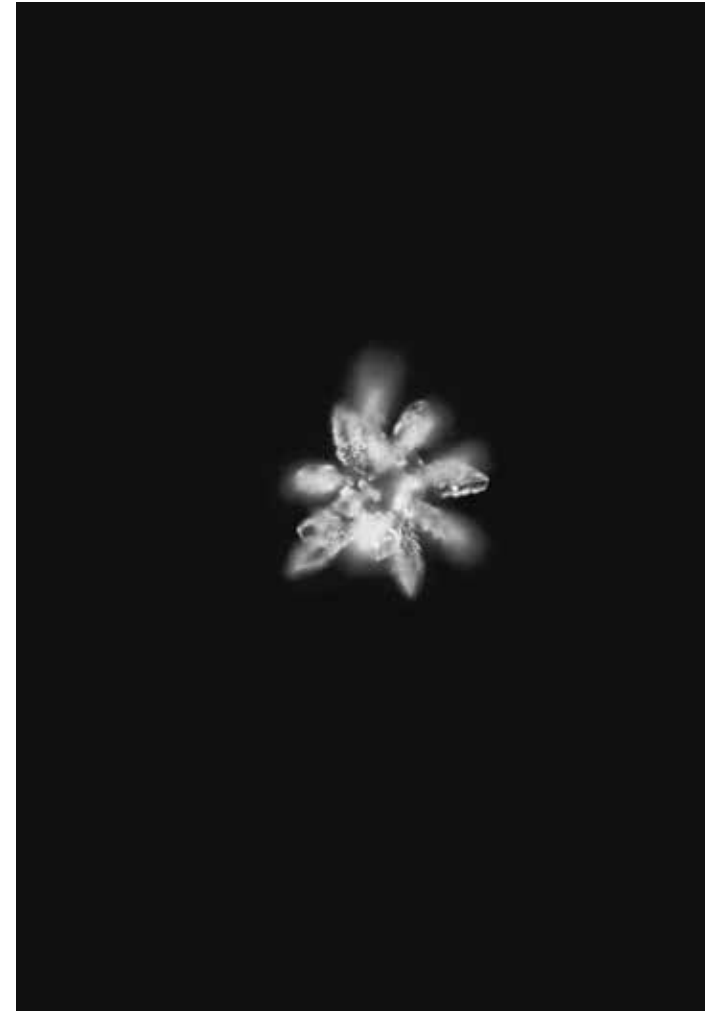
“L’acqua è insegnata dalla sete.”
(*Emily Dickinson*)

Affrontare il microscopico e l’invisibile in fotografia è spesso una sfida facile e insidiosa al tempo stesso. La grande difficoltà sta nel non cadere nel fascino patinato dell’illustrazione scientifica, o ancora nel discorso prettamente concettuale. Nel progetto *Laveggio* Carlotta Zarattini riesce a unire una discussione tecnica a un influsso poetico. Tecnica, la fotografia, che sta affrontando un grande mutamento strutturale, che in pochissimi anni l’ha sconvolta fino a renderla onnipresente. La fotografa qui la affronta attraverso la semiologia tipica della meta-fotografica: chi fotografa cosa? Che metodologia possiamo ancora permetterci di affrontare di fronte a un’immagine, quando ormai anche l’era della riproducibilità tecnica sembra superata? Con il progetto *Laveggio* Carlotta Zarattini indaga il mutamento di un fiume, immissario del lago di Lugano, che negli ultimi anni è stato al centro di battaglie politiche e ambientali. Chiedendo a Tiziano Paolini (architetto e geobiologo che da anni si interessa ai problemi legati all’acqua e alla sua vitalità) di isolare elementi microscopici e cristallizzati di acqua fluviale e di fissarli in immagine, Zarattini si esula dal giudizio ma anche dalla creazione dell’immagine stessa che diventa pretesto, diventa superficie, ritorna a essere una semplice riflessione sul visibile. Una sorta di ready-made fotografico. Lasciar parlare le cose: da qui parte e fiorisce la ricerca esposta nella Sala patriziale di Riva San Vitale.

Lasciar discutere entrambe le immagini come fossero documenti scientifici di una nuova epoca ancora a noi sconosciuta, ma che affonda le sue radici nelle mitologie ancestrali dei flussi e riflussi, dei mostri marini e delle sirene. Qui esposte come due documenti, le fotografie dominano discretamente lo spazio con eleganza e precisione, portando in superficie tutta la loro memoria, e diventando anche la prova tangibile di presenze luminose in ogni atto – sia quello fotografico, sia quello scientifico o quello mistico dello spettatore. Uno spettatore che si trova a guardare queste due grandi immagini come pale d’altare dei giorni nostri, sospese nel tempo e nello spazio quasi fossero sempre state lì, e che nonostante il passare del tempo e lo scorrere dell’acqua rimarranno ancorate alla nostra visione. Queste immagini portano la nostra riflessione un po’ più in là della sola ricerca scientifica, ci fanno pensare al passaggio; questi due elementi, colti uno alla foce e l’altro alla sorgente del Laveggio, ci traghettano con dolcezza e con un tempo che ritorna a essere lento, a immagine dell’uomo che riesce negli anni, affrontando l’assurdità del suo gesto, a fermarlo.

Jean-Marie Reynier

Come in piccolo così in grande



Carlotta Zarattini
Laveggio #1
2014
Stampa fotografica a getto d'inchiostro
su carta baritata
128×90 cm

Carlotta Zarattini
Laveggio #2
2014
Stampa fotografica a getto d'inchiostro
su carta baritata
128×90 cm

Cittadini per il territorio
del Mendrisiotto

Sala Palazzo comunale
Piazza Grande
6826 Riva San Vitale

15.11.2014
– 23.11.2014

Ritratti metropolitani #72
From B toY #25

Autore
Matteo Fieni

A cura di
Cittadini per il territorio
del Mendrisiotto
con Matteo Fieni

Nella sessione *RM #72*, Matteo Fieni ha liberamente sostenuto l’associazione Cittadini per il territorio del Mendrisiotto testimoniando la trasformazione subita dal percorso del fiume Lavaggio dopo la bonifica del 1925; infatti, ora il corso d’acqua sfocia alle spalle delle persone fotografate, e non dove erano state ritratte, ovvero presso l’originale foce del torrente, territorio in cui sorge l’attuale Lido di Riva San Vitale.

Matteo Fieni



Ritratti metropolitani (RM) ha preso avvio nel 2010 come progetto di documentazione seriale a lungo termine. Il concetto prevede la reiterazione formale di un punto di riferimento fisso (soggetto) in tensione lungo un iperpiano in continuo mutamento (sfondo). Un paradigma che in teoria, nel suo progredire, si costituirà sempre più in un'immaginaria metropoli (in greco antico *metèr* = madre e *polis* = città/popolazione). L'autore, in qualità di "Artista Bally 2013" (Fondazione Bally per la Cultura), ha applicato la metodologia *RM* in *From B to Y*: un viaggio che collega simbolicamente persone, luoghi, culture e religioni differenti in un *fil rouge* di uguaglianza puramente concettuale (unico piano).



Matteo Fieni
Ritratti metropolitani #72
From B to Y #25
Ex. foce Laveggio
Lido di Riva San Vitale
14 agosto 2014

Casa d’arte
Miler

Piazza Duttweiler
6825 Capolago

07.11.2014
– 13.12.2014

La grande
bruttezza

Autore
Enrico Minasso

A cura di
Milo Miler

La *trasformazione* del territorio non è avvenuta per caso, ma è il risultato di una scelta politica che ha preferito, in una sorta di abbraccio mortale, favorire e legittimare le attività degli operatori del settore edilizio (architetti, imprese ecc.) rispetto alle esigenze simboliche e di appartenenza della comunità. Le autorità avrebbero invece dovuto applicare una sana e logica tutela dell’eccellente già esistente. Non sempre il nuovo è portatore di valori positivi. La moltiplicazione dei volumi concessa dalle autorità amministrative ha rotto ogni logico argine; il deprimente trionfo del gusto contemporaneo sta materialmente distruggendo la nostra identità storica. In tempi passati ogni edificazione rispondeva a un preciso vantaggio di requisiti e in generale la durata qualitativa non prevedeva rimpiazzì. Si costruiva per durare nel tempo. La maggior parte delle costruzioni contemporanee, quelle che hanno trasformato radicalmente le nostre città, rispondono al contrario ad altri parametri. Ciò che interessa in primis è il profitto; non importa durare nel tempo, ma fare cassa, fino a drogare, dopare la volumetria progettata e costruita. Queste illogiche trasformazioni, spesso visivamente brutte, fanno l’interesse di pochi speculatori, danneggiando la popolazione sempre più strozzata nei costi e irritata alla vista.

Questo sfruttamento abnorme del territorio richiede sempre più energia, costosa e dannosa per l’ambiente, e a stretto giro di tempo ha un continuo bisogno di rinnovo, restauro o riadattamento. Come se non bastasse, la sempre più veloce trasformazione ha modificato sensibilmente l’immagine e il carattere originario del paesaggio, che nella maggior parte dei punti chiave del cantone aveva reali e autentici caratteri poetici. Si può fare profitto anche con il rispetto dei valori che ci hanno preceduto, quelli che le autorità non si sono degnate di mettere in cima alle loro priorità. La politica ha l’obbligo di salvare il salvabile e introdurre misure a tutela di quel che resta del patrimonio storico ereditato. Oggi proteggere e difendere i segni e le emergenze storiche sopravvissute nel tessuto urbano è difficile e complesso, ma è un tema impellente e necessario che va affrontato con fermezza e onore dalle autorità cantonali.

Julia Kessler e Milo Miler





130

Anonimo
Teatro Apollo e Kursaal
Lugano
Cartolina d'epoca



131

Enrico Minasso
La grande bruttezza
2003
Stampa ai sali d'argento
30,5×40,5 cm



132

Giorgio Sommer
Golfo di Lugano
Stampa all'albumina
19,7×25,2 cm
Collezione Cons Arc / Galleria



133

Enrico Minasso
La grande bruttezza
2003
Stampa ai sali d'argento
30,5×40,5 cm

Museo delle Culture

Via Cortivo 26
6976 Lugano

18.07.2014
– 25.01.2015

Gentō-ban Il Giappone dell’Ottocento nelle diapositive della Collezione Perino

Autori
Felice Beato
Adolfo Farsari
Kusakabe Kimbei
e altri

A cura di
Maira Luraschi

La Collezione Perino è una raccolta appassionata di immagini del Giappone della fine dell’Ottocento. Non solo fotografie all’albumina, ma anche le sorprendenti *gentō-ban*, diapositive di vetro minutamente colorate a mano dagli artisti giapponesi di epoca Meiji (1868-1912). Il significato letterale del termine *gentō-ban* sottolinea innanzitutto la funzione e l’aspetto formale del supporto. *Gentō* significa infatti “illusione di luce”, ma è anche il nome della lanterna magica, l’apparecchiatura, assai comune a quel tempo, con cui le lastre (*ban*) erano proiettate sulle pareti di quelli che possiamo considerare, a tutti gli effetti, i domestici antenati dei nostri cinema. A scorrere sulle pareti erano le immagini di un Giappone da cartolina fatto di *geisha* e *samurai*, di giardini incantati e paesaggi che ricalcavano nitidamente l’armamentario ideologico dell’esotismo. Le immagini esaltano il sentimento di nostalgia di un’intera generazione di individui sospesi fra due ere e fra due mondi: non soltanto i *globetrotter* europei che fuggivano dalla noia e dai grigi del’Europa dell’età industriale, ma anche i giapponesi che, impegnati in un processo di modernizzazione che in pochi decenni avrebbe irreversibilmente trasformato il loro paese, mascheravano il proprio bisogno d’identità e la ricostruzione di un passato che stava scomparendo fra le quinte illustrate di un mondo onirico.

L’esposizione approfondisce la pluralità dei supporti su cui sono impresse le immagini della Scuola di Yokohama. Si tratta di immagini che da un punto di vista tecnico derivano le une dalle altre.

Le diapositive derivano, infatti, dai negativi di fotografie riprodotti in miniatura su vetro. In altri casi, invece, derivano da stereografie tagliate a metà, secondo una pratica in uso in Giappone. La riflessione sulla trasformazione dei supporti si accompagna anche a una riflessione sulla loro fruibilità. Scopo dell’allestimento è così quello di mettere il visitatore in condizione di fruire delle immagini nel modo più simile a quello originario. Le diapositive sono dunque anche proiettate in una sala cinematografica ricreata per l’occasione. L’obiettivo è quello di rendere lo spettacolo onirico e collettivo così come doveva essere quello delle proiezioni ottocentesche realizzate con la lanterna magica. Le cromolitografie sono invece tratte dai negativi di stereografie e sono presentate sia attraverso stereografi senza lenti, realizzati dal Laboratorio di conservazione e museotecnica del Museo delle Culture, sia attraverso le istruzioni necessarie per sperimentare a occhio nudo la visione tridimensionale a cui questo supporto era deputato. Uno stereografo originale, in prestito dal Musée Suisse de l’Appareil Photographique di Vevey, aiuta infine a meglio comprendere la visione tridimensionale nell’Ottocento.

Maira Luraschi

Le opere della Collezione Perino provengono da studi fotografici giapponesi, europei e statunitensi e sono state realizzate da autori diversi. In alcuni casi è possibile individuare sia gli autori delle immagini riprodotte sui vari supporti (diapositive, fotografie all'albumina e cromolitografie), sia gli autori dei supporti stessi. Molti degli autori appartengono alla cosiddetta Scuola di Yokohama, una delle prime espressioni fotografiche in Giappone. Yokohama fu il principale porto del Giappone che si aprì agli stranieri e qui, prima che altrove, si sviluppò il grande commercio delle fotografie all'albumina colorate a mano, conservate in splendidi album di lacca che i turisti occidentali portavano a casa quale souvenir del Giappone. Ai suoi esordi, verso gli anni Sessanta dell'Ottocento, la Scuola di Yokohama annoverava autori occidentali, ma verso la fine del secolo, ormai, i fotografi giapponesi gestivano saldamente la produzione e il commercio delle immagini fotografiche. Nello stesso periodo tali immagini venivano prodotte su molteplici supporti: le diapositive di vetro della Collezione Perino ne sono un fulgido esempio. Ciò che in particolare la collezione mostra al pubblico è la diffusione a livello globale delle immagini fotografiche della Scuola di Yokohama. Accanto alle diapositive realizzate in Giappone, se ne trovano infatti altre le cui immagini furono scattate in Giappone, ma il cui supporto era prodotto in Occidente presso grandi aziende produttrici, come la ditta Keystone & Co. di Meadsville o la Underwood & Underwood di New York. Per comprendere la portata del fenomeno si consideri che quest'ultima, nel 1901, produceva quasi 25.000 stereografie al giorno. Lo stesso discorso vale per le cromolitografie in esposizione. Si tratta di stampe a colori realizzate nel 1905 dall'azienda Sears, Roebuck & Co. a Chicago, ma i cui scatti originali furono prodotti nello studio fotografico di Enami a Yokohama tra il 1896 e il 1900.

Moira Luraschi

Anonimo
Veduta del monte Fuji da Tokaidō
1898-1910 circa
Diapositiva in vetro
8,2 × 8,2 cm
Collezione Perino
© 2014 Città di Lugano, Museo delle Culture



Anonimo
Produzione: studio di Edward H. Kemp
Donna al pozzo
1880-1910 circa
Diapositiva in vetro
10,2 x 8,2 cm
Collezione Perino
© 2014 Città di Lugano, Museo delle Culture



138



Kusakabe Kimbei (attr.)
Veduta dell'isola Benten nel Mare Interno
1890-1910 circa
Diapositiva in vetro
8,2 x 10,2 cm
Collezione Perino
© 2014 Città di Lugano, Museo delle Culture

139



Studio di Nakajima Matsuchi
Contadina con carico di legna
1875-1890 circa
Diapositiva in vetro
8,2×8,2 cm
Collezione Perino
© 2014 Città di Lugano, Museo delle Culture



Studio di T. Enami
Due *maiko* guardano le anatre in uno stagno
1890-1910 circa
Diapositiva in vetro
10,2×8,2 cm
Collezione Perino
© 2014 Città di Lugano, Museo delle Culture

Choisi-one at a time

Via Ferruccio Pelli 13
6900 Lugano

04.10.2014
– 15.11.2014

Lugano-Tesserete Evoluzione di un percorso ferroviario

Autori
Raffaella Bandera
Sabrina Binda
Elisa Bollazzi
Michela Di Savino
Diana Adele Dorizzi
Manuela Lia Martines
Daniele Pio Marzorati
Mattia Matrone
Roberto Mucchiut
Jeannette Müller
Arianna Nucera
Isabella Sassi
Luca Scarabelli
Domenico Scarano
Aline Wragg Vincenzi

A cura di
Choisi - one at a time

Choisi - one at a time partecipa alla 9ª Biennale dell’immagine presentando le dieci fotografie finaliste del concorso *Lugano-Tesserete. Evoluzione di un percorso ferroviario*. I partecipanti sono stati invitati a riflettere sui cambiamenti geofisici, sociali e antropologici dell’area attraversata da questa linea ferroviaria, inaugurata il 25 luglio 1909 e definitivamente chiusa il 1° luglio 1970. La tratta ferroviaria è parzialmente ancora leggibile nel tessuto urbano. Dalla stazione ferroviaria di Lugano proseguiva per Sassa, procedeva parallelamente alla strada cantonale fino a Canobbio e si concludeva, dopo quasi otto chilometri, a Tesserete. La realizzazione della linea ferroviaria aveva richiesto la costruzione di gallerie e ponti in ferro e in muratura, di cui sono ancora visibili le tracce. La Lugano-Tesserete fu assai importante per gli abitanti di Tesserete, della Capriasca e della Val di Colla: essa agevolava sia gli scambi commerciali locali, sia il turismo. Nel 1970 si rinunciò a un ammodernamento della linea ferroviaria e si optò per la cessazione del servizio, in favore di un più conveniente trasporto pubblico con bus.

Il bando di concorso pubblicato il 14 marzo e concluso il 15 giugno 2014 prevedeva la presentazione di cinque immagini digitali e una stampata, tra cui la giuria ha selezionato le dieci fotografie finaliste, da pubblicare in un libro fotografico. I dieci finalisti del concorso sono Sabrina Binda, Michela Di Savino, Daniele Pio Marzorati, Diana Adele Dorizzi, Manuela Lia Martines, Mattia Matrone, Roberto Mucchiut, Arianna Nucera, Isabella Sassi, Domenico Scarano. Vincitore è Domenico Scarano. La giuria ha scelto di premiare la sua fotografia che, come spiega l’autore, consente una riflessione sul senso e sul significato di *interruzione*: “Sospensione, immobilità, silenzio, unitamente agli sbarramenti, naturali e non, mi hanno fatto riflettere sul senso e significato di interruzione. L’ambientazione lascia spazio al presentimento di eventi che si sono svolti e di altri che devono ancora accadere.”

La prima cosa che ho fatto affrontando il lavoro per il progetto Lugano-Tesserete è stata raccogliere informazioni, scoprendo che era possibile percorrerne idealmente la linea a piedi. All'interno dei boschi mi sono imbattuto nei resti della linea ferroviaria e dei ponti, in parte inghiottiti dalla vegetazione. Prevedendo che con la primavera in arrivo presto sarebbe stato difficile operare, ho deciso di iniziare a sviluppare questo soggetto. Inizialmente non era mia intenzione farne il tema principale del lavoro, avendo individuato altri soggetti che mi sembravano più appropriati.

Ma più mi confrontavo con questi "reperti", più mi sentivo invischiato da essi e allo stesso tempo maturavo la consapevolezza che "tutto passasse da lì". Sospensione, immobilità, silenzio, unitamente agli sbarramenti, naturali e non, mi hanno fatto riflettere sul senso e significato di *interruzione*. L'ambientazione lascia spazio al presentimento di eventi che si sono svolti e di altri che devono ancora accadere. Sono questi i motivi che mi hanno fatto scegliere questo soggetto.

Domenico Scarano



Domenico Scarano
Fermata 1770
2014
Stampa al carbone su Hahnemühle
Photo Raga Smooth
39,2 x 46,6 cm



Domenico Scarano
Fermata 1770
2014
Stampa al carbone su Hahnemühle
Photo Raga Smooth
39,2 x 46,6 cm



146

Roberto Mucchiut
Tesserete
11 giugno 2014
Inkjet digital fine art su carta Hahnemühle
Photo Silk Baryta
44 x 55 cm



147

Mattia Matrone
Transito sospeso 2
2012
Digital photo print
20 x 30 cm

Spazio 1929

Via Ciseri 3
6900 Lugano

17.10.2014
– 01.12.2014

Tavole di testo e Otto Pfenniger

Autori
Luca Capuano
Otto Pfenniger

A cura di
Alberto Bianda
Manuela Bieri
Carlotta Zarattini

Otto Pfenniger è un fotografo svizzero nato nel 1919 che amava la montagna. Le sue diapositive svelano la bellezza della natura nelle sue peregrinazioni montane. Esempi di definizione d’immagine, i vetri, con la loro trasparenza, esigono la luce come chiave di lettura principale. Da qui è nata l’idea di renderli godibili attraverso un mezzo quasi d’altri tempi, il tavolo luminoso, a restituire la magia della scrittura con la luce. Il bianco non è carta, ma luce assoluta, così come il nero ne è l’assenza totale. Luca Capuano sceglie invece di raccontare il Ticino partendo dall’archivio lessicale creato da Carlo Salvioni per il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona. Tra circa due milioni di schede contenenti parole “salvate” dalla memoria, Capuano ne ha scelte alcune per creare un discorso nuovo, frutto di libere

associazioni, relazioni di senso, concatenazioni semantiche, illustrate poi attraverso delle immagini scattate sul territorio. Il sistema espositivo mette in continua relazione tra loro il testo manoscritto, il disegno schematico, l’illustrazione e le immagini fotografiche, attivando, per via di una continua e reciproca ri-semantizzazione dei testi, nuovi e inediti processi di percezione e significazione dell’oggetto rappresentato e dei codici di rappresentazione, la scrittura e l’immagine fotografica.

Alberto Bianda e Carlotta Zarattini

Luca
Capuano

Questa delle *Tavole di testo* è una serie che ho realizzato per la 9ª Biennale dell’immagine. Ho lavorato sugli archivi lessicali del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, che raccolgono 1350 scatole contenenti circa 2,5 milioni di piccole e colorate schede manoscritte, compilate e redatte seguendo un questionario per argomenti, in un arco di tempo che va dagli anni Dieci agli anni Ottanta del Novecento, da circa cento-cinquanta informatori sparsi in tutta la Svizzera italiana e nelle zone limitrofe dell’Italia, che hanno partecipato all’inchiesta per corrispondenza promossa da Carlo Salvioni per il *Vocabolario dei dialetti*. Suddivise in vari colori secondo la regione di provenienza dei corrispondenti, le schede contengono informazioni di carattere lessicale, fraseologico, etnografico e illustrativo. Ho estrapolato e raccolto alcune di queste schede ideando un breve inventario di parole chiave a partire da un’unica parola/concetto che mi interessa da lungo tempo: *ceppo* (ex: ceppo, tronco reciso, capostipite, radice, discendenza, casata, focolare...). Queste informazioni raccolte, testuali, illustrative, sono per me una possibilità di conoscenza e di osservazione del reale: prendere coscienza dei due mondi, quello della cosa descritta o rappresentata e quello della descrizione e del narratore, consapevole o no, significa accorgersi delle loro segrete ed enigmatiche relazioni, significa *intravedere*. È proprio in quella fessura, in quel varco semantico che si inserisce la documentazione fotografica, capace di mettere nuovo disordine nella scrittura, confondere o moltiplicare le narrazioni e gli oggetti narrati, produrre testi che sono traccia di altri testi e che rimandano ad altri testi.



Archivio lessicale
Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

Otto Pfenniger

Io l’ho sempre chiamato Gugu. Era il secondo marito della mia nonna paterna. Da Zurigo veniva a trovarci in Ticino un paio di volte l’anno. Mi sembrava una tartaruga, chiuso nella sua corazza a proteggerlo dall’austerità e dal rigore di mia nonna. Era un sognatore, un uomo dolce, attento e curioso. Sapevo che era fotografo, lo ricordo con la macchina fotografica in mano. Per una bambina qualcuno che fa delle foto non è esattamente qualcuno che lavora. Che lavoro è quello del fotografo? Ho scoperto e capito quanto profonda fosse la sua passione per la fotografia e per la montagna solo dopo la sua morte. È stata mia zia a chiamarmi subito dopo il funerale per chiedermi se mi interessava qualche cimelio prima che venisse gettato tutto. Lo studiolo doveva essere sgomberato in fretta. Mi sono precipitata a Zurigo, direttamente nel mezzanino rimasto inaccessibile a chiunque per quarant’anni. Quei pochi metri quadrati sono stati la sua fuga, il suo universo, la sua tana. Pareti collose ingiallite dalla nicotina, decenni di polvere accumulati ovunque, un’infinità di fotografie, negativi e positivi su vetro e molti apparecchi fotografici. L’aria era irrespirabile. Ho svuotato il locale in fretta e furia; in meno di un’ora ho infilato quell’anonima vita in pochi scatoloni che ho portato con me in Ticino. È stato solo qualche tempo dopo che ho iniziato a scoprirele immagini di quell’incredibile tesoro. Incantata dalla maestosità dei paesaggi e commossa dalla poesia che ne scaturiva, ho tormentato mio papà alla ricerca di risposte. Mi ha raccontato della passione di mio nonno per la montagna e di come, carico come uno sherpa e pieno di entusiasmo, si arrampicava per cime, creste e ghiacciai, determinato a raggiungere il punto migliore per il suo prossimo scatto. Poi, per ore, aspettava con i piedi gelati piantati nella neve che il sole illuminasse la superficie ghiacciata e battuta dal vento. Ecco la storia di un amore dichiarato.

Manuela Bieri

Otto Pfenniger
Senza titolo
1945-1955
Diapositiva su vetro
10×8,5 cm



Otto Pfenniger
Senza titolo
1945-1955
Diapositiva su vetro
10×8,5 cm



Otto Pfenniger
Senza titolo
1945-1955
Diapositiva su vetro
10×8,5 cm



Otto Pfenniger
Senza titolo
1945-1955
Diapositiva su vetro
10×8,5 cm



Otto Pfenniger
Senza titolo
1945-1955
Diapositiva su vetro
10×8,5 cm

Galleria Doppia V

Via Moncucco 3
6900 Lugano

20.10.2014
– 28.11.2014

Manuel Archain Fotografie

A cura di
Barbara Paltenghi Malacrida

Il lavoro di Manuel Archain – tra i più affermati fotografi argentini della sua generazione – si concentra sull’uomo quale protagonista di una società disordinata, complessa, poetica e sognante. Scenari colti desunti da idee narrative rese con l’attenzione di chi ha nella propria soggettiva rappresentazione il desiderio di restituire una prospettiva dettagliata e ironica della realtà mediante la sua percezione. Un’analisi sull’ambiguità estetica del *sembrare*, sulle maschere della nostra apparenza. Le immagini presenti in mostra, pur nella loro appartenenza a serie diverse, sviluppano questa idea attraverso punti di vista che si contraddistinguono per un’estrema e raffinata eleganza formale, con la quale Archain disegna i profili di un’umanità spesso sospesa e trasfigurata, uomini come attori travestiti a impersonare un ruolo in contrasto con la loro stessa natura. È la fotografia a rendere ogni cosa *apparentemente* reale, *apparentemente* credibile, *apparentemente* esistente. L’osservazione come atto artistico si sostituisce all’ottica dell’immagine come fedele documentazione: nel mondo creativo di Archain tutto è possibile. La struttura e la costruzione di ogni scena ricalcano la stesura di una favola, dove le cose accadono seguendo regole precise, anche se inverosimili.

Eppure perfettamente coerenti, perché nei luoghi dove il fantastico contagia il reale ogni personaggio si muove senza strutture preordinate, modellando lo spazio che lo circonda alla magia di un sistema visionario. La *trasformazione* è ovunque: nel capovolgimento delle proporzioni, nell’interscambiabilità dei ruoli, nell’inversione semantica in un rimando continuo tra esternazione e introspezione. Con le sue fotografie Archain approfondisce il conflitto eterno tra l’*essere* e il *dover*essere, tra l’emozione sincera e quella repressa attraverso la riproduzione di un universo alla rovescia ma sempre riconoscibile nel suo essere disegnato con oggetti di uso comune e del consueto giornaliero. Il ribaltamento consente alla recitazione di rivelarsi in quanto tale, mettendo a nudo i gesti nella loro genesi originaria e rivelando la forza naturale di emozioni che l’indifferenza ha ormai nascosto sotto il proprio controllo.

Barbara Paltenghi Malacrida



Manuel Archain
And?
Serie *Square Portrait*
2008
C-print su Diasec



Manuel Archain
So?
Serie *Square Portrait*
2009
C-print su Diasec





Sonnenstube
Offspace

Via Canonica 12
6900 Lugano

31.10.2014
– 15.11.2014

Fen

Autori
Florian Bessler
Sandro Pianetti
Gabriel Stöckli
Vera Trachsel
Gianmaria Zanda

A cura di
Florian Bessler
Sandro Pianetti
Gabriel Stöckli
Vera Trachsel
Gianmaria Zanda

Durante dieci giorni di residenza artistica presso un alpe privo di elettricità situato sul monte Caprino, isolato ma contemporaneamente posto a stretto contatto visivo e acustico con la città di Lugano, cinque artisti ticinesi (Florian Bessler, Sandro Pianetti, Gabriel Stöckli, Vera Trachsel e Gianmaria Zanda) hanno convissuto e hanno sviluppato collettivamente il concetto della mostra *Fen*. Scopo della residenza è stato principalmente la comprensione dell’attuale rapporto tra uomo e natura, dei mutamenti nelle pratiche umane legate a essa e dei problemi di una società da ciò sempre più distaccata. Contemporaneamente si è tentata una ricostruzione sana di tale rapporto attraverso un’esperienza di vita legata a pratiche agricole, tra cui la raccolta comunitaria del fieno (da qui il titolo della mostra), lunghe riflessioni artistiche e visite a particolari e ispiranti luoghi naturali, testimoni in pas-

sato di antiche presenze umane. Oltre a ciò, muniti di macchine fotografiche, fotocamere e microfoni, nonché dei propri sensi percettivi e delle proprie memorie, gli artisti hanno documentato l’esperienza e hanno sperimentato varie forme espressive legate alle molteplici possibilità offerte dall’ambiente naturale. Le idee scaturite, cresciute intimamente dentro ogni partecipante, sono poi state fonte di discussione e confronto. Una parte del frutto simbolico di questo percorso è racchiusa momentaneamente tra le mura di Sonnenstube a Lugano, dove rimarrà visibile fino al 15 novembre 2014.

Dentro *Fen* si può trovare lo scorrere del tempo, quello scorrere che permette di partire da un ricco e complesso caos creativo e giungere a una data cristallizzazione fra le molteplici possibili, lo stesso che fa sì che, a condizioni non estremamente sfavorevoli, un frutto possa maturare completamente sull'albero dove risiede. Un flusso che non mette fretta, che rispetta la necessità di sperimentazione, che attende il momento della concretezza. Dentro *Fen* si possono trovare relazioni, discussioni, scambi di idee, diversità d'opinione, comprensioni reciproche, scelte soppesate e condivise, distanti anni luce dall'arbitrio; tutto ciò ha concorso insieme al tempo allo sviluppo della mostra. Ci si può trovare anche il dilemma intimo, spesso non facile per l'artista, della scelta tra la totale libertà data dalla manifestazione della propria individualità e la forza di un'espressione collettiva condivisa. Dentro *Fen* non ci si imbatte in nessun tipo di descrizione. Speriamo ci si possa trovare un po' di realtà.



Vera Trachsel
Autoscatto degli artisti
in residenza



Nicolas Polli
Immagine documentativa
del luogo della residenza



Cinema Teatro
Cineclub
del Mendrisiotto

Via Dante Alighieri 3b
6830 Chiasso

19.10.2014
– 11.01.2015

Petrolio e ritorno
Rassegna
cinematografica

Si parte dal petrolio, la materia prima che ha mosso il Novecento e che continua ad alimentare questo secolo. Bernardo Bertolucci ne racconta magistralmente il percorso, dai pozzi estrattivi in Iran al viaggio in mare verso Genova e poi negli oleodotti che lo portano alle raffinerie in Germania, costruendo in tre tappe quello che è considerato uno dei grandi documentari della Nouvelle Vague. Quanto sia cambiata in questo mezzo secolo la visione della questione energetica lo dimostra il confronto con *Petropolis* di Peter Mettler, impressionante ricognizione aerea sui giacimenti di sabbie bituminose in Canada. Smarrita la fiducia nel progresso, svanito l’orgoglio per le grandi architetture industriali della modernità, resta la fascinazione per una devastazione dalla bellezza terrificante. Il porto di Genova, approdo e partenza di tante rotte che passano anche sulle nostre strade, ritorna nel film di Alain Tanner, un omaggio alla fierezza dei suoi camalli e a un’organizzazione del lavoro che fa della libertà la sua forza. La nave-officina dell’artista Adrian Paci è allora una folgorante sintesi di quel che viene dopo, l’ultima frontiera di una globalizzazione che ha stravolto la circolazione delle merci e delle idee. I lavoratori sono al centro anche del film di Alexander J. Seiler: sono stranieri, italiani immigrati in Svizzera, essenziali per costruirne il progresso, ma considerati “un problema”

Seiler dà loro voce in un documentario che nel 1964 ha scioccato il paese e ha cambiato la storia del cinema svizzero. È per questo film che Max Frisch ha scritto le famose parole: “Volevamo braccia, sono arrivati uomini”. Gli stessi uomini intervistati anni dopo da Villi Hermann in *San Gottardo, 1977*, la storia dei trafori ferroviario e autostradale tra fiction e “cinema del reale”. Da riguardare come un documento, aspettando *AlpTransit*. Cosa siano oggi le Alpi, al di là di un immaginario cristallizzato che le vede solo come paesaggio idilliaco o come barriera da superare, ce lo racconta infine il fotografo Armin Linke. Sette anni di ricognizioni per mostrare la complessità del sistema Alpi e delle innumerevoli attività a esso legate. Come le piste da sci artificiali costruite a Dubai, Emirati Arabi Uniti... Perché al petrolio, per ora, non si sfugge.

Simonetta Candolfi
Cineclub del Mendrisiotto

Domenica
19 ottobre 2014
ore 17.30

San Gottardo

di Villi Hermann

Svizzera
1977
90'
DVD
v.o. italiano – tedesco – francese
sottotitoli in italiano

Pardo d'argento
Festival di Locarno 1977

Sceneggiatura: Villi Hermann, Eve Martin
Fotografia: Renato Berta, Hans Stürm
Suono: LucYersin
Montaggio: Elizabeth Wälchli, Reiner Trinkler
Interpreti: Hans-Dieter Zeidler, Maurice Aufair, Didier Flamand, Roger Jendly, IngoldWildenauer, Mathias Gnädinger, Dimitri, Gairo Daghini

Il film mette in parallelo i due grandi trafori del massiccio del San Gottardo: lo scavo della galleria ferroviaria (1872-1882) e lo scavo del tunnel autostradale (1969-1976). È dunque anche un film sull'emigrazione e sullo spostamento della forza-lavoro. Da un lato ci mostra una parte di storia svizzera narrata attraverso personaggi quali Alfred Escher, fondatore del Credito Svizzero e del Politecnico federale di Zurigo, presidente della Gotthardbahn, e Louis Favre, self-made man ginevrino e appaltatore della galleria. Dall'altro mette in luce fatti storici come la quotidianità della vita degli emigranti e avvenimenti come lo sciopero degli operai (1875) violentemente represso dalla milizia svizzera. *San Gottardo* si articola su due livelli narrativi: il primo è una ricostruzione storica del traforo ferroviario, rappresentata con dei *tableaux vivants*; il secondo tocca direttamente la realtà del traforo autostradale, con un accostamento documentaristico. Il film si conclude con un quadro sintetico nel quale la ricostruzione storica dell'inaugurazione del monumento di Alfred Escher si integra con lo sfondo della Bahnhofstrasse di Zurigo. (www.imagofilm.ch)



Domenica
26 ottobre 2014
ore 17.30

La via del petrolio

di Bernardo Bertolucci

Italia
1966
b/n
135'
DVD
v.o. in italiano

Tre parti: Le origini – Il viaggio – Attraverso l'Europa

Sceneggiatura: Bernardo Bertolucci
Fotografia: Giorgio Pelloni, Ugo Piccone, Louis Saldanha, Maurizio Salvatori
Montaggio: Roberto Perpignani
Musiche: Egisto Macchi
Commento: Alberto Ronchey, detto da Nino Castelnuovo, Mario Feliciani, Giulio Bosetti, Nino Dal Fabbro, Riccardo Cucciolla

Mai uscito in sala, è l'unico documentario di Bernardo Bertolucci, commissionatogli dall'ENI di Enrico Mattei in collaborazione con la RAI, che l'ha diffuso nel 1967. Diviso in tre episodi, traccia la storia dell'oro nero, dal lavoro di estrazione sui monti Zagros in Iran al viaggio di una petroliera dal Golfo Persico a Genova, al percorso in oleodotto fino alla raffineria di Ingolstadt in Baviera. Il primo episodio, spettacolare, nettamente documentario, si concentra sulla terra d'origine del petrolio, sulla presenza magica del fuoco, sui volti delle persone, in un paese sospeso tra il passato e gli albori dello sviluppo. Il secondo episodio, avventuroso, con citazioni letterarie e rimandi alla storia del cinema, sorprende specialmente nella parte in cui si fa il parallelo tra il viaggio della petroliera e i film fantastici di Georges Méliès. Nel terzo episodio Bertolucci lascia spazio alla sua passione per il cinema: in una sorta di ribellione al rigore del documentario sceglie un amico, il poeta argentino Mario Trejo, facendogli seguire, con tutti i mezzi di trasporto possibili, il viaggio sottoterra dell'oleodotto. Il film è stato restaurato dalla Cineteca Nazionale e presentato in occasione della consegna al regista del Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia nel 2007. (www.eni.com/la-via-del-petrolio)

In collaborazione con:
Archivio Nazionale Cinema d'Impresa – Centro Sperimentale di Cinematografia.



Domenica
9 novembre 2014
ore 17.30

The Column

di Adrian Paci

2013
25'
Blu-ray

Courtesy Adrian Paci
Kaufmann Repetto, Milano
Galerie Peter Kilchmann, Zurigo

Un blocco di marmo viene estratto da una cava nei pressi di Pechino, lavorato in mare ad opera di artigiani cinesi a bordo di un'enorme nave-officina e trasformato in una colonna in stile classico durante il viaggio dalla Cina all'Europa, da Oriente a Occidente. L'opera filmica di Adrian Paci è un racconto visionario che parla di delocalizzazione del lavoro, trasformazione delle tradizioni e confronto tra culture: una potente metafora con un linguaggio visivo di enigmatica bellezza. Ispirato dal racconto di un amico restauratore sull'esistenza di navi-officina, l'artista mette in discussione concetti come l'autenticità culturale, i meccanismi di circolazione delle idee e delle merci, esasperati al punto da far coincidere i tempi di consegna e di realizzazione del prodotto, e allo stesso tempo fornisce un'intensa metafora sul vivere, che vede l'esistenza come un viaggio che ci trasforma strada facendo. *The Column* è in origine un'installazione video, presentata la prima volta al Jeu de Paume di Parigi – accompagnata dalla colonna di marmo esposta nel Jardin des Tuileries – e recentemente al PAC di Milano.



Domenica
9 novembre 2014
ore 18.00

Les hommes du port

di Alain Tanner

Svizzera – Francia
1994
64'
DVD
v.o. italiano – francese
sottotitoli in inglese

Sceneggiatura: Alain Tanner
Fotografia: Denis Jutzeler
Suono: Henri Maïkoff
Montaggio: Monica Goux
Musica: Arvo Pärt

Anche Alain Tanner è di quelli che hanno “visto Genova”, e da allora sono cambiati. Il regista vi andò perché aveva visto il cinema neorealista italiano. Lavorò un anno in uno “scagno”, poi s'imbarcò su un cargo per un altro anno. “Ho imparato lì cosa è il lavoro, e questo mi è servito poi anche nel cinema.” Per quarant'anni Tanner non era più tornato a Genova: lo ha fatto ora, filmando i vecchi pensionati che forse aveva incrociato nel porto, gli scorci di via Prè, le musiche del dialetto. Riconoscente, ha cercato di fare qualcosa per la città che gli aveva insegnato a lavorare e di cui ora racconta la crisi, i cambiamenti, le trasformazioni culturali, la rivoluzione dei container, che non solo ha decimato i portuali ma ha reso anonime le merci e il rapporto degli uomini con esse. Spiega a un popolo senza mare chi sono gli “uomini del porto” e come funziona la “Compagnia unica” che vede come un modello di organizzazione del lavoro nella libertà. Resta sconvolto dall'autostrada sopraelevata, un pezzo di America in un tessuto medievale, ma non sta troppo a rimpiangere il passato. Qualcosa è rimasto: le mani di un operaio che guidano un gruista nella posa di un container sembrano quelle di un direttore d'orchestra. (Alberto Farassino, “La Repubblica”, 1996)



Domenica
30 novembre 2014
ore 17.30

Siamo italiani

di Alexander J. Seiler

Svizzera
1964
79'
b/n
DVD
v.o. italiano–tedesco
sottotitoli in italiano

Sceneggiatura: Rob Gnant, June Covach, Alexander J. Seiler
Fotografia: Rob Gnant

Prefazione di Max Frisch

al libro *Siamo italiani - Die Italiener*
letta da Peter Bichsel, con fotografie di Rob Gnant

Svizzera
1965
10'
v.o. in tedesco
sottotitoli in italiano

Nel 1964 sono cinquecentomila gli italiani che vivono e lavorano in Svizzera. Una risorsa fondamentale in un periodo di boom economico. La migrazione è scandita da regole ferree: gli stagionali possono restare per un massimo di nove mesi e inizialmente non hanno il diritto di far venire la propria famiglia. Spesso alloggiano in vecchie baracche e restano ai margini della società. “Gli italiani erano percepiti come un problema. C’era una xenofobia latente. In quanto uomini, però, restavano degli sconosciuti”, racconta Seiler, insignito nel 2014 del Premio d’onore del cinema svizzero. La novità di *Siamo italiani* non sta unicamente nella scelta del soggetto, politicamente controverso. Il suo modo di girare ha segnato un punto di svolta, così come la tecnica utilizzata, quella del “cinema diretto”, con una camera a spalla e il suono in presa diretta. I volti e le testimonianze si susseguono mostrando stralci di vita quotidiana: l’arrivo a Chiasso, la visita sanitaria, e poi il lavoro, la casa, i bambini, la messa alla domenica, le serate alla balera. E quei commenti in sottofondo, voci di cittadini svizzeri che mettono in scena i luoghi comuni sugli italiani: “Otto svizzeri fanno meno rumore di due italiani” – “Uno ha l’impressione di essere lui lo straniero” – “Corrono dietro alle nostre donne”... (swissinfo.ch, Stefania Summermatter)



Domenica
11 gennaio 2015
ore 17.30

Alpi

di Armin Linke

Germania
2010
60'
Blu-ray

Sceneggiatura: Armin Linke, Renato Rinaldi, Pietro Zanini
Fotografia: Armin Linke
Suono: Renato Rinaldi
Montaggio: Giuseppe Ielasi

Le Alpi come un particolare laboratorio della modernità: uno dei più vasti ecosistemi naturali del continente europeo, principale riserva di biodiversità, e allo stesso tempo la più antropizzata tra le grandi catene montuose del mondo, e una delle più frequentate aree turistiche del pianeta. Le Alpi come un luogo chiave in cui osservare e studiare la complessità delle relazioni sociali, economiche e politiche che contribuiscono alla trasformazione del paesaggio e alla percezione che di quest'ultimo abbiamo. In particolare, *Alpi* pone l’attenzione là dove le attività umane, incontrandosi con la montagna, generano una sorta di attrito le cui scintille si riverberano anche sul piano dell’immaginario. Il film, nato da una ricerca del fotografo Armin Linke e dell’architetto e antropologo trentino Piero Zanini, ha avuto una lunga fase di lavorazione, durata sette anni, ed è stato preceduto da una versione *in progress* premiata alla Biennale di architettura di Venezia e al Festival di cinema e architettura di Graz. (www.trentinofilmcommission.it)



Domenica
11 gennaio 2015
ore 18.30

Petropolis

di Peter Mettler

Canada
2009
43'
Blu-ray
v.o. inglese
sottotitoli in francese

Soggetto e sceneggiatura: Peter Mettler
Montaggio: Roland Schlimme
Musica: Gabriel Scotti, Vincent Haenni
Produzione: Greenpeace Canada

Girato principalmente da un elicottero, il documentario offre uno sguardo unico sul più grande impianto al mondo di estrazione di bitume dalla sabbia, nelle “tar sands” canadesi. L’impatto di questo impianto sull’ambiente è impressionante: un deposito di catrame grande come l’Inghilterra, che ha spazzato via la foresta per sostituirla con le miniere. Il regista, recatosi in Alberta per girare un documentario naturalistico, decide di riprendere per Greenpeace queste immagini che lasciano senza fiato, per denunciare un progetto industriale, economico ed energetico in cui il potere del petrolio vince sul clima, l’aria, l’acqua e la terra. Peter Mettler, considerato un talento del cinema canadese, è uno dei maggiori sperimentatori dell’immagine associata al suono. Il suo lavoro elude le categorizzazioni, mescolando documentario, fotografia, musica, performance. (www.petermettler.com)



Radio Gwendalyn

Via Favre 5
6830 Chiasso

Secret Sound Stories Site-specific performance

12.10.2014
18.00 – 21.00

Spazio Officina
Chiasso

A cura di
Alan Alpenfelt
Francesco Giudici



In collaborazione con la V edizione del Gwenstival - Festival internazionale di musica e radiofonia

All'interno dello Spazio Officina si crea una narrazione personale per ogni visitatore. Radio Gwendalyn e la compagnia ZWEETZ propongono narrazioni audio in cuffia wi-fi raccontate da attori nascosti. I racconti sono legati alle immagini esposte e istruiscono l'ascoltatore su come muoversi nello spazio e quale percorso intraprendere tra le fotografie. Si crea così una personale mappa visiva e sonora tra altri visitatori ignari di un intimo, parallelo mondo segreto.

Georg Aerni

nato a Winterthur nel 1959, si diploma in architettura al Politecnico federale di Zurigo. Si dedica alla fotografia di architettura e le sue immagini, che siano riprese a Parigi, Tokyo o Mumbai, denotano il suo interesse per la storia di questi luoghi e per la loro continua trasformazione. Dal 1996 tiene mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. Sue opere si trovano in importanti collezioni pubbliche e private; collabora inoltre con la Galerie Bob Gysin di Zurigo. I lavori di Aerni sono raccolti nel libro *Sites & Signs*, pubblicato nel 2011 dall'editore Scheidegger & Spiess di Zurigo con testi di Stepahn Berg, Moritz Kueng e Nadine Olonetzky.

Manuel Archain

nato a Buenos Aires nel 1983, inizia in giovanissima età gli studi artistici frequentando sin da bambino l'atelier della madre, l'artista Silvina Viaggio, e imparando i primi rudimenti di scultura, pittura e disegno. All'età di tredici anni affianca agli studi di disegno l'approfondimento del mondo dei fumetti con il celebre illustratore Carlos Pedrazzini. In quello stesso periodo inizia a far pratica come fotografo collaborando con diversi professionisti del settore, esperienza fondamentale per l'evoluzione del suo approccio verso uno stile personale. All'età di diciassette anni intraprende la sua carriera nella pubblicità, nel cinema e nel settore dei videoclip, sia come fotografo, sia con ruoli creativi, lavorando come assistente di importanti esponenti del mondo della fotografia e del cinema, quali Peter Rad, Blinkk, Samuel Bayer, Tony Kaye, Marc Trautmann e Michael Haussman. Dal 2004 lavora come fotografo professionista per la pubblicità e il cinema. Nel suo portfolio si annoverano clienti quali O2, Cardinal, Swisscom, Absolut, Sony Ericsson, Kraft, Universal Music, Convene Magazine NY, Credit Confidential, BA Insider Magazine. Ha esposto il suo lavoro in tutto il mondo: Buenos Aires, Lima, Santiago, Bogotá, Barcellonaa, Madrid, Parigi, Miami.

Ramona Banfi

nata a Lugano nel 1992, dopo le scuole dell'obbligo si iscrive allo CSIA (Centro Scolastico Industrie Artistiche) e intraprende la formazione di apprendistato a tempo pieno come tessitrice-creatrice di tessuti, conseguendo il diploma e la maturità artistica nel 2010. I campi della comunicazione visiva che le interessano maggiormente riguardano i prodotti che si relazionano con gli utenti attraverso interfacce interattive. Attualmente sta lavorando a una tesi inerente a quest'ambito e frequenta il Bachelor in comunicazione visiva nel Dipartimento Ambiente Costruzione e Design della SUPSI.

Florian Bessler

(1963) vive e lavora ad Arogo. Fiero contadino di montagna, risiede da vent’anni in Ticino, dapprima all’alpetto di Pierino, poi nel borgo di Arogno, dove vive con la moglie e i sei figli maschi portando avanti la sua attività.

Adolphe Braun

L'alsaziano Adolphe Braun (1812-1877) fu imprenditore e fotografo tra i più importanti dell'Ottocento, capace di coniugare la qualità della produzione fotografica alla sua diffusione. Essendo agli inizi della storia della fotografia, va ricordato che Braun migliorò alcuni procedimenti, sorprendendo il pubblico per la perfezione delle sue

composizioni. Con la Svizzera il suo legame fu solido e fertile: celebri le riprese dei ghiacciai, ora custodite nelle collezioni di importanti musei di tutto il mondo, come il Getty Museum di Los Angeles, il Metropolitan di New York e il Musée d’Orsay di Parigi.

Elide Brunati

classe 1978, si laurea in Scienze dei beni culturali e si avvicina al mondo dell'arte contemporanea e della fotografia grazie alla collaborazione, in qualità di coordinatore di progetti artistici, con l'Associazione Culturale Borgovico 33 di Como. Contemporaneamente svolge l'attività di archivista lavorando alla catalogazione e alla riproduzione fotografica di opere appartenenti a collezioni private e a fondazioni. Da quattro anni si occupa dell'organizzazione di mostre fotografiche presso la Fondazione Rolla - Rolla. info di Bruzella. Dal 2013 è gallery manager di Choisi - one at a time a Lugano.

Luca Capuano

fotografo professionista, specializzato nella fotografia di architettura e operatore nel campo dell'arte, realizza numerosi progetti di documentazione e di analisi interpretativa dell'architettura storica e contemporanea per case editrici, musei, fondazioni, enti pubblici, aziende private e architetti. Sue immagini sono pubblicate sulle maggiori riviste nazionali e internazionali di settore. Si è confrontato, su committenza di case editrici e riviste di settore, con le opere dei più grandi architetti internazionali e dei maestri del design. Al suo attivo molti lavori di documentazione del patrimonio storico, artistico e culturale italiano per case editrici, istituzioni pubbliche e private. È presente nel mondo dell’arte grazie a lavori di ricerca esposti in gallerie private, musei d’arte contemporanea, fondazioni, case editrici, istituti di cultura all’estero e ambasciate italiane. Insegna fotografia all’ISIA di Urbino nel triennio di Grafica e Comunicazione e Progettazione della fotografia nel secondo anno del Biennio specialistico di fotografia; insegna inoltre Fotografia e Territorio all’Istituto Europeo di Design di Roma, Progettazione della fotografia allo Spazio Labò di Bologna, e tiene workshop e laboratori in collaborazione con istituzioni e associazioni culturali. Vive e lavora a Bologna.

Giuseppe Chietera

nato a Schmerikon (Canton San Gallo), nel 1966, segue corsi di fotografia al City College di San Francisco nel 1992. Più tardi, nel 2001 , si diploma alla Scuola C.F.P. Bauer di Milano. Vive e lavora a Locarno.

Riccardo Colombo

nato a Locarno nel 1966, coltiva la fotografia da trent’anni. Vive e lavora in Ticino.

Tommaso Donati

nato a Lugano nel 1988, è regista e fotografo. Nel 2013 si diploma alla Scuola Internazionale di Cinema Eicar di Parigi, città dove attualmente risiede. Dopo aver realizzato cortometraggi di finzione, si specializza nel documentario di creazione. Le immagini e il loro potere di modificare la realtà lo hanno sempre affascinato: all'interno delle sue opere figura, quale tema ricorrente, la relazione tra uomo, animale e ambiente.

Marco Matteo Fieni

nato a Mendrisio nel 1976, è un fotografo che vive e lavora tra Lugano e Zurigo. Formatosi presso l’Istituto Europeo di Design (IED) di Milano tra il 1998 e il 2001, in pieno contesto metropolitano, comincia immediatamente a intendere la fotografia come strumento e metodo di ricerca artistica, ponendosi controcorrente rispetto alla filosofia editorialista della scuola. Consapevole delle proprie possibilità e fortemente determinato, si avventura nella fotografia concettuale, esponendo la serie *Virgin Times* nella scena “off” presso Argos Project (Image Festival, 2000, Vevey). Continua a sperimentare nel campo della fotografia con una serie di installazioni realizzate tra il 2001 e il 2003 presso La Fabbrica (Losone), tra le quali emerge la mostra “Realtà rivelata.” Nel 2010, dopo un periodo di studio in comunicazione presso l’Università della Svizzera Italiana (2007-2010), intraprende il discorso fotografico *RM - Ritratti metropolitani*. Nel 2012 riceve in Italia il riconoscimento per la performance *RM #26* di questa stessa serie (Metrocubo, 2012, Ancona). Tra i vari contributi di qualità pubblicati sulla rivista “Ticino-sette” emerge la critica legata all’identità e relative censure con un lavoro cinicamente intitolato *Good Morning, Lugano*, per il quale riceve lo Swiss Photo Award (ewz, 2012, Zurigo) nella categoria editoriale. Fieni è membro attivo di Visarte, l’associazione professionale svizzera delle arti visive, e di Impressum, l’associazione dei giornalisti svizzeri. Fondatore a Ginevra assieme ad alcuni amici dell’associazione Across Photography, ne è direttore artistico.

Sebastian Fritzsche

nato a Locarno nel 1974, dal 1990 esegue lavori personali in laboratorio su bianco/nero. Nel 1992 segue una formazione e lavori in campo tecnico e sociale; nel 2005 è assistente tecnico di fotografia digitale e design alla s3vorkurs.ch. Dal 2010 compie viaggi di studio in Europa, Stati Uniti e Canada. Segue diversi workshop, tra cui quelli con Nikos Economopoulos, Antoine D’Agata, Vincenzo Castella. Vive a Muralto.

Martino Giovanettina

nato nel 1961, ha studiato Letteratura italiana e Storia all'Università di Venezia. Già giornalista professionista, ora freelance, con Niccolò Giovanettina ha scritto *Guida alla terra e allo spirito di Foroglio* (2009) e *Ascona. Un reportage* (2012), entrambi pubblicati da Agenzia Kay. Un suo testo – Qualche giorno fa tra gli abeti ho visto le tracce dell’urogallo – figura nell’antologia *Il coraggio di dire no*, dedicata a Mario Rigoni Stern, edita da Einaudi (2013). Da vent’anni è contitolare dell’osteria alpina La Froda, a Foroglio in Val Bavona.

Giovanni Luisoni

nato nel 1944, dal 1970 abita a Morbio Superiore. Dopo la formazione di pittore decoratore, nel 1972 diventa fotografo, prima professionista poi indipendente. “Ritrattista di paesaggio ha continuato a cogliere nello spazio relativamente piccolo del Mendrisiotto i motivi per un discorso più ampio, universale. In quel lembo di terra ancora oggi fotografa i segni di una rivoluzione epocale che coinvolge tutti ovunque. Individuare il generale nel particolare, questa la lezione di Pedroli.” “Mi considero un ritrattista del paesaggio e di persone in quanto parte del paesaggio; di terre e rocce, acque e gole, colline

e distese pianeggianti di cui talvolta la gente ha assunto anche le sembianze.” Dopo la prima personale nel 1976 alla Galleria La Greppia alla Pauzella di Novazzano, e soprattutto dopo la mostra antologica che gli ha dedicato il Comune di Chiasso nel 1988, ha tenuto una serie di esposizioni in Svizzera, Italia e Francia. “I suoi libri di fotografie sono dedicati al paesaggio, al territorio, alle persone che lo abitano e in particolare al silenzio dei luoghi, che perdura anche nelle situazioni convulse di oggi.” Nel 2003 l’editore Salvioni di Bellinzona gli pubblica il suo primo volume, *Quattro passi in valle*, seguito nel 2005 da *Ai confini della Breggia*. Nel 2008 *Vigino-Dentro la masseria* e nel 2014 *Lungo il binario Mendrisio-Stabio*. Sulla sua opera sono intervenuti vari autori, tra i quali Graziano Papa, Gino Macconi, Alberto Nessi, Mario Botta, Amleto Pedrolì, Maria Corti, Gertrud Leutenegger, Dalmazio Ambrosioni. Sue fotografie sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private in Svizzera e all’estero.

Marta Malinverni

nata a Voghera (Pavia) nel 1987, frequenta il Liceo Classico Melchiorre Gioia di Piacenza affiancando gli studi classici a un poliedrico percorso creativo che verte sui campi della pittura e della fotografia. Di formazione architetto, partecipa a varie mostre ed eventi internazionali. Nel 2009 espone le sue fotografie per la prima volta all'Art Bar Crew Mitte di Berlino, nella mostra intitolata "Architecture vs Nature", tematica che la affascina particolarmente. Nel 2011 tiene alla Living Art di Piacenza una personale di sue pitture, “Pangeometrie”. Recentemente ha conseguito due menzioni speciali alla Sharm El-Sheik Art Biennale (Egitto 2013) e al concorso Premio giovani artisti 2013. Il viaggio: sogno o realtà?, indetto dalla Fondazione Gino e Gianna Macconi di Chiasso, in collaborazione e con il patrocinio del Comune di Chiasso. Vive e lavora in Svizzera svolgendo la professione di architetto.

Mattia Matrone

nato a Rimini nel 1989, sviluppa la sua passione per la fotografia durante il periodo del liceo, parallelamente a un percorso di formazione accademica orientato alla letteratura classica e contemporanea. Considera la macchina fotografica come una penna a sfera e la fotografia come un genere letterario e, nel 2009, le sue fotografie iniziano a diventare manoscritti, appunti, annotazioni e filastrocche che si trasformano nelle prime immagini. Dopo un anno di Erasmus a Barcellona tiene una prima mostra personale a Bologna e partecipa a una collettiva a Newcastle, in Inghilterra, nel 2011. Nel 2012 la fotografia è ancora un hobby, ma durante un anno di lavoro a Cape Town sente il bisogno di tornare in Europa e di iscriversi nel 2014 al Master in fotografia e visual design della Fondazione Forma a Milano per approfondire la conoscenza dell’unico linguaggio al mondo che si scrive con la luce.

Simone Mengani

nato a Perugia nel 1978, all'età di cinque anni si trasferisce a Vacallo dove inizia a coltivare la passione per il territorio. Dopo gli studi liceali a Schwyz si iscrive all'Accademia di architettura di Mendrisio dove si diploma nel 2004. Dopo alcune esperienze di lavoro, nel 2006 inizia l'attività da autodidatta come fotografo indipendente, prediligendo la fotografia di architettura. Lavora come fotografo con numerosi studi di architettura, enti pubblici (cantonali

e federali) e privati. Vive e lavora a Besazio. I suoi lavori vengono pubblicati regolarmente su riviste e giornali.

Enrico Minasso

(1961) svolge l’attività di fotografo dal 1986 e si occupa principalmente di architettura, ritratti, reportage industriale e antropologico. Predilige il bianco e nero. Vive e lavora ad Acqui Terme. Sue pubblicazioni: *Luoghi d’ombre*, *Le fucine di Bamako*, *La valle di Sella*, *Meraviglie in scatola*, *Stromboli*, *Come sto bene qui*, *Dancalia “la piana del sale.”*

Laura Morosoli

nata a Lugano nel 1987, consegue il diploma di grafica presso il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche nel 2012. La passione per l’arte la porta a sperimentare soprattutto nel campo della fotografia e della pittura, ambiti attorno ai quali gravita gran parte del suo lavoro creativo. Attiva sul territorio ticinese, segue attualmente la formazione in Arteterapia presso l’Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano.

Roberto Mucchiut

nato a Morges nel 1960, vive e lavora ad Agra. Artista multimediale con formazioni in informatica, fotografia, video, musica e sound design, predilige un approccio transmediale alla creazione, utilizzando gli strumenti digitali per integrare i vari linguaggi e livelli percettivi. Si interessa alla musica elettroacustica, alla videoarte e alle tecnologie per la realizzazione di installazioni artistiche e allestimenti teatrali interattivi (in particolare con l’utilizzo di proiettori video). Oltre all’attività professionale di fotografo e produttore video, collabora regolarmente con altri artisti per progetti teatrali, musicali e visuali, e sviluppa progetti personali che spaziano dalla realizzazione di installazioni (interattive-video-sonore) a progetti fotografici e multimediali.

Francine Mury

nata a Montreux, studia arte alla Shrewsbury School of Art, in Inghilterra, poi alle Kunstgewerbeschule di Basilea e Berna e ottiene il diploma di grafica, quindi di terapeuta con la pittura (PTM).Trasferitasi a Parigi, studia la tecnica della calcografia secondo il metodo W. Hayter. Svolge poi attività di insegnamento presso la Schule für Gestaltung di Bienne, il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano e la SUPSI-Scuola Universitaria della Svizzera Italiana. Compie diversi viaggi in India e studia le rappresentazioni di diagrammi (yantra) induisti che portano un definitivo orientamento contenutistico al suo lavoro artistico. Progetti artistici: curatrice dell’evento internazionale *La femme et l’art a Le Landeron*; *Ragamala, il concetto del colore nella tradizione indiana*, con il pittore Tilak Gitai, a Jaipur, per la mostra nella Galerie du Manoir di Martigny e nel Museo Etnografico di Ginevra; performance *Le chant des planètes* con una videoinstallazione nell’Eglise Rouge a La Chaux-de-Fonds, nelTheater am Gleis di Wintherthur e al Festival di Musica Jazz di Chiasso. Per tre anni è presidente di Visarte Ticino. È inoltre fondatrice e redattrice della rivista “Visarte Ticino Annual”. Premi e borse di studio: Borsa federale d’arte applicata (Swiss Award). Borse di studio del Canton Neuchâtel e del Canton Berna. Borsa Louise Aeschlimann. Premio Esther Matossi. Premio svizzero della calcografia della Graphische Sammlung, del Politecnico federale di Zurigo. Dal 1983 tiene numerose esposizioni in Svizzera

e all’estero. Sue opere sono in collezioni pubbliche e private. Vive e lavora a Meride.

Otto Pfneniger

(Lucerna 1919 - Zurigo 2004) è un fotografo svizzero. La sua formazione inizia con l’apprendistato presso Franz Schneider dal 1937 al 1939. Durante la seconda guerra mondiale è incorporato presso l’aviazione militare svizzera in qualità di tecnico di laboratorio, incaricato di sviluppare fotografie aeree. Continua poi il suo percorso lavorando per cinque anni con il fotografo Louis Beringer (Beringer & Pampaluchi), terminati i quali gestisce il laboratorio dello studio Eidenbenz. Seguono esperienze lavorative importanti, prima presso Ernesto Steinemann, poi con Photoglob Wehrli, studio specializzato nella pubblicazione di cartoline e calendari. Nel 1959 si mette in proprio lavorando come fotografo indipendente a Zurigo.

Sandro Pianetti

(1987) vive e lavora a Vaglio. Dopo aver sperimentato svariati media, Sandro pare al momento concentrarsi soprattutto su video e installazioni, attribuendo particolare importanza al ruolo dato dal suono e alle interazioni che esso può creare. Nella sua pratica artistica persiste la voglia di fondare le proprie opere su un dettaglio degno di nota proposto dal caso o da leggi fisiche.

Lorena Pini

grafica e fotografa, collabora con Agenzia Kay, per la quale ha curato, tra l’altro, l’impaginazione del libro *Ascona. Un reportage*. Vive e lavora tra Foroglio e Seveso, in Brianza.

Augusto Rima

(Mosogno 1916 - Locarno 2003) dopo gli studi di ingegneria civile presso il Politecnico federale di Zurigo (1935-1939), Augusto Rima partecipò al progetto per l’Esposizione nazionale di Zurigo del 1939. Nel 1946 aprì uno studio d’ingegneria in collaborazione con il fratello Alessandro ed entrò nella direzione delle Officine Idroelettriche della Maggia. Nel 1956 fondò un proprio studio a Locarno. Per il progetto di risanamento delle acque del lago Maggiore pianificò gli impianti depuratori di Brissago, della foce della Maggia e del fiume Ticino. Seguì gli ampliamenti degli acquedotti del Locarnese a Tenero, Minusio, Tegno, Verscio, ma anche a Faido e a Giornico, e studiò la regolamentazione dei torrenti di montagna. Realizzò l’impianto d’incenerimento dei rifiuti di Riazzino, progettò l’aeroporto cantonale di Magadino e il cavalcavia dell’autostrada sulla cantonale Cadenazzo-Giubiasco. Oltre al lavoro d’ingegnere e di perito, Augusto Rima rivestì cariche politiche, amministrative e consultive, tra cui quella di consigliere municipale a Locarno dal 1949 al 1956. Quale membro del Gran Consiglio della Repubblica del Canton Ticino fu componente della Commissione speciale per i ricorsi in materia di pubblica utilità. Divenne presidente dell’Associazione ticinese di economia delle acque, della Società storica di Locarno e dell’Unione svizzera degli studi consulenti di ingegneria. Come delegato all’ambiente del Lions Club della Sezione Svizzera e Liechtenstein, si impegnò a sensibilizzare la platea internazionale alla salvaguardia dell’ambiente. Rima, oltre che poliedrico ingegnere, fu anche un colto “polihystor”. Le sue scelte, quale membro delle citate istituzioni, si avvalsero del suo immenso sapere tecnico e della sua cultura storica e umanistica.

Da comprovato erudito – come tra l’altro si evince dalla lista delle sue pubblicazioni e dalla sua ammissione quale accademico corrispondente dell’Accademia Tiberina a Roma – e assiduo collezionista di libri sia di materie umanistiche sia di scienze naturali, raccolse una biblioteca specializzata in storia dell’idraulica, di idrologia, geologia e geografia delle acque, di ingegneristica dei navigli e dei canali, di cura del paesaggio, trattamento degli argini e delle dighe, di diritto dell’acqua, servitù, meteorologia e astronomia: un importante fondo ora consultabile presso la Biblioteca dell’Accademia di architettura a Mendrisio.

Domenico Scarano

nato nel 1969, vive e lavora in Ticino. Principali mostre fotografiche: 2004, “Dreams Download”, ReArte, Sant’Angelo Lodigiano; 2005, “La mia guerra”, Les Journées Photographiques, Gordes; 2008, “Mapia”, opera premiata per il tema “Ritratti” al concorso Città di Mortara; 2009, “Overview”, personale, Comano; 2010, Roma, 12-02-10, Mortara; 2011, “Photo riflessioni 11”, Galleria Fonderia 80, Bellinzona; 2012, “Spiagge”, OtherMovie, Lugano International Film Festival; 2012, “Fragili equilibri”, Espace des Arts, Gordes; 2012, “Sette notti”, Festival Internazionale Chiasso Letteraria, Cons Arc / Galleria, Chiasso; 2012, “Senostris”,in collaborazione con Rosanna Pressato, Galleria Zamenhof Art, Milano; 2013, “Fragili equilibri”, OtherMovie, Lugano International Film Festival.

Gabriel Stöckli

(1991) vive e lavora a Balerna. Generalmente i lavori di Stöckli nascono da intuizioni dettate da materiali, oggetti o situazioni. Utilizza differenti media spesso anche in modo empirico, proprio per avere il giusto margine di sperimentazione ed errore che gli permetta di affascinarsi maggiormente e capire come possa risultargli utile.

Beat Streuli

(Altdorf, 1957) è una figura di spicco nel panorama dell’arte contemporanea internazionale. Con rigore e coerenza da oltre quindici anni fotografa o riprende in video i passanti delle innumerevoli città del mondo nelle quali ha lavorato, da New York a Osaka, da Zurigo a Chicago, da Düsseldorf a Sidney, da Barcellona a Vienna, da Berlino a Los Angeles, da Helsinki a Cracovia e Singapore.

Lanfranco Sulmoni

nato e cresciuto nel Mendrisiotto, di formazione geomatico, è ora in pensione. Da una quindicina d’anni gli è ritornata la passione per la fotografia. Dapprima affascinato dalla nuova tecnologia digitale, è poi ritornato alla foto analogica, in particolare al medio formato e ai vecchi apparecchi Polaroid.

Fabio Tasca

Nato a Milano nel 1965 e laureato in Filologia slava, svolge la professione di fotografo e traduttore a Como. Nei primi anni Novanta inizia a collaborare come fotografo con alcuni quotidiani nazionali. Avvia quindi un personale percorso che lo avvicina al mondo della fotografia di architettura e di paesaggio.

Vera Trachsel

(1988) vive e lavora a Bienne. Attratta dalla materialità e dalle atmosfere che la circondano, nel suo lavoro sono racchiusi semplici gesti, trasformazioni di cose quotidiane,

pensieri sulla funzione e l’inutilità degli oggetti, fragili salti che cominciano da un foglio e giungono a un video di un vulcano, di carta.

Marcelo Villada Ortiz

nato in Colombia nel 1975, frequenta dal 1985 al 1993 diverse Accademie di pittura. Nel 1999 ottiene il titolo di “maestro en Bellas Artes” presso l’Università Nazionale di Medellín, parallelamente agli studi di antropologia presso l’Università di Antioquia. Vince poi una borsa di studio per un master di “sintesi dell’immagine” all’Università delle Isole Baleari. A un percorso da autodidatta abbina approfondimenti presso diversi istituti, come la Fondazione Forma di Milano. Partecipa a numerosi concorsi di fotografia in Spagna, Portogallo, Colombia e Svizzera e sue opere sono esposte, fra l’altro, alla 7a Biennale d’Arte di Bogotà e allo Swiss Photo Award. Attualmente svolge attività professionale come fotografo di architettura nel suo studio di Lugano e collabora con diverse riviste specializzate.

Gianmaria Zanda

(1985) vive e lavora a Brusino Arsizio. Nelle sue opere mette in evidenza la tensione tra l’aspetto formale e quello simbolico. Rappresentazioni di oggetti diversi si trovano accomunate da una similitudine nella forma e nelle linee, spesso impercettibili, che le compongono. Questo aspetto, trattato in modo talvolta ludico, permette di far trasparire la distanza che separa le parole e le cose.

Carlotta Zarattini

classe 1985, dopo la laurea in Lettere moderne a Bologna, nel 2009 si trasferisce a New York dove studia fotogiornalismo all’International Center of Photograh. Qui incontra Jeff Jacobson e da lui impara che la fotografia è più un’occasione per porsi domande piuttosto che un mezzo per darsi risposte. Tornata in Italia nel 2012, inizia a frequentare i corsi di fotografia presso l'Accademia di Brera e a sviluppare progetti artistici personali. Collabora con importanti testate nazionali e internazionali tra cui “The New York Times”, “The Wall Street Journal”, “Fader Magazine e Internazionale”,“Left”,“Club Milano”. Vive tra Milano e Lugano.

Cataloghi
Biennale dell'immagine

Chi siamo / About us
Black cover
7a Biennale dell'immagine
2010/2011
a cura del Comitato
della Biennale dell'immagine
Edizioni Gabriele Capelli
Mendrisio 2010
italiano
24 × 17 cm
pp. 148
ISBN 9788887469851

Chi siamo / About us
White cover
7a Biennale dell'immagine
2010/2011
a cura del Comitato
della Biennale dell'immagine
Edizioni Gabriele Capelli
Mendrisio 2010
italiano
24 × 17 cm
pp. 92
ISBN 9788887469745

Ogni sguardo un passo
8a Biennale dell'immagine
2012/2013
a cura di Daniela Giudici Sincinelli
e Guido Giudici
Progetto Stampa
Chiasso 2012
italiano
28 × 24 cm
pp. 144
ISBN 9788890709487